
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

282.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Convalida di un deputato	20946	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	20948, 20949, 20950
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegni di legge di conversione:	
S. 1688. — Integrazioni all'articolo 11 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di operazioni di scrutinio per le elezioni del sindaco e del Presidente della provincia, in caso di ballottaggio (<i>approvato dal Senato</i>) (3422)		(Annunzio della presentazione)	20945
PRESIDENTE	20946, 20947, 20948, 20949, 20950, 20951	(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento)	20945, 20982
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	20948	(Autorizzazione di relazione orale)	20946
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I. Commissione</i>	20946, 20951	(Trasmissione dal Senato)	20945, 20982
ELIA LEOPOLDO , <i>Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali</i>	20947, 20948, 20951	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> , comma 3 del regolamento):	
		S. 1556. — Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare (<i>approvato dal Senato</i>) (3391)	

282.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

PAG.	PAG.
PRESIDENTE	20956, 20957, 20958, 20959
BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i> <i>f.f.</i>	20956
CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI)	20958
RIGGIO VITO, <i>Sottosegretario di Stato per la protezione civile</i>	20956
SCALIA MASSIMO (gruppo dei verdi)	20956, 20957, 20958
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	20957
Disegno di legge di conversione (Delibe- razione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3 del regolamento):	
S. 1557. — Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica (<i>approvato dal Senato</i>) (3392)	
PRESIDENTE	20968
ARTIOLI ROSSELLA, <i>Sottosegretario di Sta- to per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	20968
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	20968
TISCAR RAFFAELE (gruppo DC), <i>Relatore</i>	20968
Disegno di legge di conversione (Delibe- razione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 460, recante disposizioni urgenti concernenti il ter- mine per il collocamento fuori ruolo ed a riposo dei professori universitari (3354)	
PRESIDENTE	20969, 20970, 20971, 20972, 20973, 20974
BUTTITTA ANTONINO (gruppo PSI)	20972
COLOMBO UMBERTO, <i>Ministro dell'uni- versità e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	20969, 20970
FERRARI WILMO (gruppo DC)	20973
LANDI BRUNO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	20969
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	20973
MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord)	20971
SANGIORGIO MARIA LUISA (gruppo PDS)	20972
STERPA EGIDIO (gruppo liberale)	20974
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	20972
Disegno di legge di conversione (Discus- sione e approvazione):	
S. 1556. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ot- tobre 1993, n. 408, recante disposi- zioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare (<i>appro- vato dal Senato</i>) (3391)	
PRESIDENTE	20961, 20962, 20963, 20964, 20965, 20966, 20967
AIMONE PRINA STEFANO (gruppo lega nord)	20964, 20967
GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	20961, 20962, 20965
MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista)	20966
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra na- zionale)	20967
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi)	20962, 20963, 20965, 20966
SCALIA MASSIMO (gruppo dei verdi)	20963, 20964
TESTA ENRICO (gruppo PDS)	20962, 20964, 20965, 20967
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA (gruppo DC), <i>Relatore</i>	20961, 20962, 20963, 20965, 20967
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	20955, 20956
CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI)	20955
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	20956
VISCARDI MICHELE (gruppo DC)	20955
Missioni	20945
Per fatto personale:	
PRESIDENTE	20982
SANESE NICOLAMARIA (gruppo DC)	20982
Progetto di legge (Seguito della discusso- ne):	
TASSI; PIRO ed altri; STRADA ed altri; ARMELLIN; EBNER ed altri; ASQUINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; ASQUINI ed altri; ASQUINI ed altri; WILMO FERRARI ed altri; MODI- GLIANI e BIANCHINI; TASSI: Statuto del contribuente e disposizioni sulla nor- mazione tributaria, sul riordino e sul- la semplificazione dell'ordinamento tributario (28-254-1125-1171-1222- 1469-2046-2221-2346-2722-2743- 2757).	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 20974, 20975, 20977, 20981, 20982	FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 20952, 20953
GALLO FRANCO, <i>Ministro delle finanze</i> 20977, 20980, 20981	FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord) 20954
PIRO FRANCO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> . 20974, 20975	RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . . 20954
Proposta di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):	SALVADORI MASSIMO (gruppo PDS), <i>Rela- tore f.f.</i> 20952
BERTEZZOLO ed altri; RUTELLI ed altri; GALANTE ed altri; D'ALEMA ed altri; PATUELLI; BOSSI ed altri; TREMAGLIA ed altri; TASSI: Istituzione di una Com- missione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di coo- perazione con i Paesi in via di sviluppo (1640-1779-2050-2634-2635-2636- 2637-2638).	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 20953
PRESIDENTE . . . 20951, 20952, 20953, 20954	Sulla definizione di domande di auto- rizzazione a procedere:
BERTEZZOLO PAOLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 20953	PRESIDENTE 20959, 20960
CIABARRI VINCENZO (gruppo PDS) 20953	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 20983
	Dichiarazioni di voto finali dei deputati Paolo Bertezolo, Vincenzo Ciabar- ri e Edoardo Ronchi sulla proposta di legge 1640-1779-2050-2634-2635- 2636-2637-2638 20983

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

La seduta comincia alle 9,30.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Carlo Casini, Silvia Costa, Sacconi, Sanguineti, Savino e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, con lettera in data 1° dicembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29

novembre 1993, n. 486, recante norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni del Ministero del tesoro in società per azioni» (3425).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della IX e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 9 dicembre 1993.

Trasmisione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, ha trasmesso alla Presidenza, in data 1° dicembre 1993, il seguente disegno di legge:

S. 1648. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 453, recante disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti» (*approvato dal Senato*) (3430).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge

è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 9 dicembre 1993.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1993, n. 444, recante misure urgenti per l'attuazione del riassetto del settore delle telecomunicazioni» (3327).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 1° dicembre 1993, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio XX (L'Aquila - Pescara - Chieti - Teramo):

Ferdinando Margutti.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Discussione del disegno di legge: S. 1688.

— **Integrazioni all'articolo 11 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di operazioni di scrutinio per le elezioni del sindaco e del presidente della provincia, in caso di ballottaggio (approvato dal Senato) (3422).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Integrazioni all'articolo 11 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di operazioni di scrutinio per le elezioni del sindaco e del presidente della provincia, in caso di ballottaggio.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

In sostituzione del relatore, onorevole Landi, il presidente della I Commissione ha facoltà di svolgere la relazione.

ADRIANO CIAFFI, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato tempestivamente trasmesso alla Camera dal Presidente del Senato il disegno di legge approvato ieri nell'altro ramo del Parlamento, presentato dal ministro dell'intero Mancino, di concerto con il ministro per le riforme elettorali ed istituzionali Elia, recante integrazioni all'articolo 11 della legge n. 81 del 1993 in materia di operazioni di scrutinio per le elezioni del sindaco e del presidente della provincia, in caso di ballottaggio.

La legge n. 81 del 1993 stabilisce che gli scrutini si svolgano nel corso di una sola giornata, e non di una giornata e mezza, come normalmente era avvenuto nelle precedenti elezioni amministrative. È rimasta la norma relativa all'apertura delle operazioni di scrutinio immediatamente dopo la chiusura delle urne.

Quando le votazioni avvenivano nell'arco di un giorno e mezzo, le operazioni di scrutinio si svolgevano nella seconda parte della giornata di lunedì, quindi in ore diurne e non notturne, con la conseguenza che gli operatori di seggio non risultavano eccessivamente affaticati. Nel momento in cui le operazioni di voto sono state limitate ad una

giornata, l'apertura delle urne e l'inizio delle operazioni di scrutinio si sono spostati durante la notte, protraendosi fino ad esaurimento dello spoglio. Gli operatori elettorali, quindi, già impegnati nella giornata di domenica, hanno dovuto continuare il loro lavoro per tutta la notte, con difficoltà di tenuta, di chiarezza mentale, nonché di regolare svolgimento dello spoglio. Per questo motivo, in sede di primo aggiustamento e definizione della legge n. 81, il Parlamento ha provveduto a spostare le operazioni di scrutinio al giorno successivo a quello delle votazioni. Allo stato, quindi, anche per i ballottaggi di domenica prossima lo scrutinio dovrebbe svolgersi a partire dalle ore 7 del lunedì successivo, per consentire agli operatori di seggio di svolgere il loro compito con il massimo scrupolo.

L'esperienza peraltro ha dimostrato (mi riferisco anche alle elezioni amministrative avvenute quindici giorni fa nei grandi centri) che la pubblica opinione e i mezzi di informazione, estremamente interessati ai risultati elettorali, ricevono informazioni induttive — gli *exit polls* — subito dopo la chiusura delle urne, sulla base di domande-sondaggio rivolte ai cittadini che escono dai seggi dopo aver votato. Subito dopo la chiusura delle urne, quindi, attraverso proiezioni professionalmente elaborate, diffuse dai *mass media*, vengono comunicati i risultati elettorali, con margini di errore ridotti a qualche unità percentuale. Non si escludono, tuttavia, errori sostanziali, quando ci si avventuri nell'indicare i vincitori della consultazione elettorale, come è avvenuto nelle prime esemplari esperienze, che hanno indotto il Governo a meditare sull'opportunità di dissociare la proiezione statistica fondata sulle indagini campionarie sui votanti dai dati relativi allo scrutinio, sui quali si possono impostare proiezioni più attendibili perché basate su dati reali.

Dal momento che alcuni momenti elettorali si caricano di un grande significato politico sul terreno della stabilità e della evoluzione politica del paese, errori di valutazione nelle proiezioni possono avere un'influenza sproporzionata, rispetto al dato del contendere, sul piano economico, finanziario e psicologico, fino al punto di determi-

nare preoccupanti oscillazioni di Borsa. Se queste proiezioni non avessero fondamento e fossero a rischio è fuori di dubbio che ci si dovrebbe porre il problema di evitare inutili ed infondati sconvolgimenti o allarmismi.

Da ciò prende spunto il semplice disegno di legge del Governo, che statuisce la non applicazione dell'apertura differita delle operazioni di scrutinio in occasione del ballottaggio. Quest'ultimo, infatti, è nelle elezioni amministrative uno scrutinio semplice, limitato ai due candidati a sindaco che abbiano riportato nel primo turno il maggiore numero di voti. La semplicità della scheda e l'esiguità dei competitori consentono che le operazioni di scrutinio siano svolte immediatamente dopo la chiusura delle urne, non richiedendo né troppo tempo né troppa applicazione. Si tratta di un provvedimento efficace fin dalla prossima tornata di ballottaggio, indipendentemente dalla possibilità di un ripensamento collettivo che potrà intervenire a seguito di una più meditata riflessione successivamente a queste esperienze. Esso propone, come dicevo, che in occasione del ballottaggio le operazioni di scrutinio siano svolte immediatamente dopo la chiusura delle urne.

Raccomando pertanto all'Assemblea l'approvazione del provvedimento, già approvato dal Senato, giacché esso tende a semplificare e rendere meno eclatante un'operazione elettorale democratica come quella dello scrutinio nel secondo turno di ballottaggio nelle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le riforme elettorali ed istituzionali.

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Sulla base delle conclusioni del presidente della Commissione, sottolineo che la normativa in questione riguarda solo il secondo turno di ballottaggio. Per tutto il resto, occorrerà una rimeditazione globale, che allinei i pro ed i contro superando la situazione contraddittoria oggi presente. È infatti prevista l'interruzione tra le operazioni di voto e quelle di scrutinio per il primo turno nelle elezioni amministrative (e, se non si approverà questo provvedimento,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

to, anche per il secondo turno), mentre per le elezioni politiche è prevista la continuità tra la chiusura delle operazioni di voto e lo scrutinio.

Il Governo, non solo in quanto promotore del provvedimento, ma anche perché condivide i motivi esposti dal relatore, sottolinea per il futuro l'opportunità di valutare le questioni relative all'impiego delle aule scolastiche, da restituire prontamente all'attività della scuola, all'impiego della forza pubblica, da limitare il più possibile nel tempo, e soprattutto alla necessità di disporre al più presto di notizie veritiere.

GERARDO BIANCO. Il voto elettronico!

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Sottolineando tutto ciò, il Governo si associa alle considerazioni del relatore (*Commenti del deputato Bianco*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, desidera intervenire?

GERARDO BIANCO. Vorrei chiedere una precisazione al signor ministro, Presidente, perché ho sentito che i presidenti di seggio e gli scrutatori hanno protestato per la difficoltà di proseguire il loro lavoro dopo la chiusura dei seggi.

Vorrei domandare in che modo l'innovazione proposta incida sul trattamento dei presidenti di seggio e degli scrutatori.

PRESIDENTE. Signor ministro, vuol fornire all'onorevole Bianco il chiarimento richiesto?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Posso rispondere subito, nel senso che l'aspetto ulteriore del trattamento economico che fa capo ad un'attività notturna, e quindi più onerosa e più stressante, potrà senz'altro consentire che il lavoro svolto nelle ore notturne sia considerato equivalente a quello di una doppia giornata di lavoro dei presidenti di seggio, senza incidere quindi su quello che potrà essere il modesto trattamento economico che viene attribuito per questa attività.

Tutte le difficoltà pertanto dovrebbero essere superate.

GERARDO BIANCO. La ringrazio signor ministro.

PRESIDENTE. È molto apprezzabile il termine «difficoltà» per presentare con amabilità le ragioni, per così dire, un po' secondarie di questi problemi.

CARLO TASSI. Più che altro ideali!

PRESIDENTE. Tenuto conto che probabilmente si dovrà deliberare su una richiesta di inversione dell'ordine del giorno relativamente a provvedimenti posti ai punti successivi, avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ormai potrei iniziare i miei interventi dicendo *heri dicebamus* perché, quando si trattò di modificare il sistema, chi parla si oppose, ritenendolo fuori luogo. Avevo sostenuto che era una previsione soprattutto sciocca quella della sospensione notturna, anche perché pone gravissimi problemi di controllo. Non mi si venga a dire che sono cose che non succedono. Trentacinquemila schede vennero trovate nella discarica di Marcanise, nella decorsa legislatura! Quindi son cose che succedono.

Nella mia educazione un punto importante è il *Padre nostro*: non indurre in tentazione! E il fatto di non indurre in tentazione è la molla ispiratrice per la prevenzione. Se metti nell'impossibilità materiale di commettere illeciti, illeciti non se ne commettono.

Se non sbaglio, la regione Sicilia, quella che secondo i nordisti dovrebbe essere la più terrona di tutte, quella quindi dove la voglia di lavorare sarebbe la più bassa e l'incapa-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

cità la più alta, ha dimostrato molto chiaramente nelle ultime elezioni, non solo nel caso del ballottaggio (che tra l'altro non c'è stato) ma anche nel caso dello scrutinio più complicato (addirittura là vi è la doppia scheda), che è possibile effettuare le operazioni di scrutinio subito dopo la chiusura delle consultazioni elettorali.

Vi è un terzo argomento, signor Presidente. Si deve tener conto anche della questione altamente ideale, quella in sostanza del portafoglio, dell'indennità. Credo che incominciando il lavoro di scrutinio la sera e oltrepassando la mezzanotte già si abbia diritto alla doppia indennità, come se si lavorasse poi tutto il lunedì. D'altronde si tratta di questioni che a mio avviso non debbono incidere sulla sostanza del problema.

Non so come si dica in quei dialetti della sinistra del Po, forse *exit poll*... Non lo so, perché non conosco, ignoro volutamente questi modi di esprimersi. Ebbene, da tali rilevazioni è saltato fuori che un certo Rutelli aveva 14 punti percentuali in più rispetto al mio amico Gianfranco Fini...

EDOARDO RONCHI. Non esagerare, non erano 14!

CARLO TASSI. Io ho ascoltato così, cosa vuoi che ti dica... Sono un povero montanaro che, quando accende la radio e la televisione, ascolta e guarda e poi trae le sue conclusioni.

Questo mi ha fatto riflettere sui motivi dell'errore. Non credo assolutamente — non lo credo — che esso sia stato frutto di una manipolazione di coloro che rilevavano le opinioni. Sono convinto, invece, che tutto derivi da una ragione molto più grave: dopo cinquant'anni di regime democratico, in Italia la libertà è ancora molto condizionata. Quindi, il pizzicagnolo che viene intervistato e vede tra coloro che escono dal seggio alcuni suoi clienti sa che, se dichiara di aver votato per Rutelli, non gli succede niente, ma che se dice Fini, magari qualcuno gli sporca le vetrine (e sono molto buono)! (*Commenti del deputato Vigneri*)...

No, se si è delle mie parti, allora ti spaccano le vetrine ed anche la testa, cara la mia collega! Ed io sono un esempio di testa

spaccata e di denti rotti quattordici mesi fa (non cinquant'anni fa)! La prego quindi di non sorridere delle persone che qui, in quest'aula, hanno versato sangue e avuto denti rotti! Glielo posso dire per esperienza personale.

GERMANO MARRI. Poi ti facciamo l'elenco di quelli che hanno spaccato la testa!

CARLO TASSI. Ma stai buono, che tutte le volte che parli...

GERMANO MARRI. Non dire coglionerie! Rimettiti la camicia nera!

CARLO TASSI. ...perdi una buona occasione per tacere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Tassi! Onorevole Tassi, in un aula così deserta...

CARLO TASSI. Così la vivifichiamo, Presidente!

PRESIDENTE. ...solo lei è capace di suscitare un tale dibattito!

CARLO TASSI. Sì, io sono contrario all'aula sorda e grigia!

GERARDO BIANCO. Questa è la prefigurazione del Parlamento di domani!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la prego!

CARLO TASSI. È buono quello di ieri, che esce da Montecitorio per andare a San Vittore! Non farmi ricordare anche queste cose, perché proprio stamattina ti hanno arrestato uno dei tuoi! Quindi stai buono!

GERARDO BIANCO. Lei non ha sentito cosa ho detto!

CARLO TASSI. Bianco, stai buono! Bianco, stai buono! Il Parlamento di domani...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, ora basta!

Onorevole Tassi, ascolti il Presidente! Lei non può tenere la disciplina in aula...

CARLO TASSI. Io rispondo alle interruzioni!

PRESIDENTE. No, lei deve lasciare che il Presidente, quando è il caso, componga il dissenso verbale. Ora continui pure, onorevole Tassi, nel suo intervento.

CARLO TASSI. Stavo dicendo che le previsioni sul Parlamento di domani lasciano intravedere un Parlamento che non sia composto di gente che lascia Montecitorio per andare a San Vittore. Nome e cognome del mandato di cattura di ieri? Quindi stiamo buoni! Ascoltate e poi replicate, potete iscrivermi a parlare, potete fare di questo Parlamento la sede della discussione invece che quella dell'interruzione!

Adesso non avete più niente da dire sul colore delle mie camicie cosa volete: criticarmi sul contenuto? Credo che...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, vuole tornare al ballottaggio o allo scrutinio?

CARLO TASSI. Sì, signor Presidente, ma non al ballottaggio, quanto piuttosto alla discussione sui problemi dello scrutinio immediato.

Dicevo che si tratta di una cosa utile, necessaria; per ragioni di controllo, di disciplina, di custodia; per ragioni di doveroso riferimento all'opinione pubblica; per ragioni di impedimento di contratti miliardari inutilmente fatti a spese del contribuente e soprattutto dell'utente della radio-televisione italiana che in questo momento sta cercando di chiedere ed ottenere un aumento del canone, mentre propone servizi — in campagna elettorale — di un'ignobilità inaccettabile.

Chi vi parla, pur avendo sostenuto, difeso ed ottenuto, con un memorabile ostruzionismo condotto proprio in quest'aula insieme a dodici colleghi nel lontano 1975, il rispetto del principio fondamentale della libertà di

antenna, ha sempre altrettanto sostenuto la libertà di antenna privata, tant'è che fu tra coloro che affrontarono la difficile lotta nel campo radio televisivo all'interno del consiglio di amministrazione di Intermercato spa, vale a dire di *Rete mia*. Attualmente sono ancora l'unico membro di quel consiglio di amministrazione sotto procedimento penale per false comunicazioni in bilancio — l'autorizzazione a procedere è stata concessa dalla Camera, nonostante la presentazione di diciannove interrogazioni contro quel pubblico ministero —, mentre i miei colleghi e correi — tra virgolette, naturalmente — sono già stati assolti con formula piena perché il fatto non sussiste. Questo per dire che ho combattuto finché ho potuto per la massima libertà di antenna: *Rete mia* era l'unica azienda televisiva a proprietà multi-popolare (oltre diecimila soci) e non era nell'alveo del controllo radiotelevisivo oligopolistico statale, né di quello privato.

L'altra sera ho visto l'intervista a Berlusconi trasmessa da RAITRE: era di un'estrema volgarità, addirittura interrotta dagli insulti insopportabili di un certo Benigni. Fintantoché eviteremo di dare alla televisione la tentazione di andare a studiare nuove forme di manipolazione della pubblica opinione attraverso nuovi sistemi «doxiani», credo che faremo cosa utile.

È poi senz'altro necessario ripristinare la regola che lo scrutinio cominci immediatamente dopo la chiusura dei seggi, e adottare questo come sistema generale per tutte le elezioni, non solo per quelle politiche e per i ballottaggi. A mio parere, infatti, la norma andava bene com'era e la riforma è stata uno sbaglio.

Don Sturzo in un suo scritto — credo fosse *Coscienza e politica* — sosteneva che prevedere, prevenire e provvedere non era compito del Governo ma compito generale della politica. Io, invece, sostengo che sia compito anzitutto del Governo, perché la politica può prevedere e prevenire, ma credo che difficilmente possa provvedere, mentre il Governo deve provvedere, e deve provvedere al ripristino del vecchio sistema, da noi sempre sostenuto. E ancora una volta, signor Presidente, posso concludere affermando *heri dicebamus*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro pertanto chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente della I Commissione.

ADRIANO CIAFFI, Presidente della I Commissione. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le riforme elettorali ed istituzionali.

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Prima di sospendere la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, prego gli uffici di vigilare affinché tutte le Commissioni siano immediatamente sconvocate; e così pure eventuali Comitati ristretti. Se la Presidenza dovesse constatare che fra cinque minuti vi sono ancora riunioni in corso, non potrà non prendere le necessarie misure.

Suspendo la seduta fino alle 10,15.

**La seduta, sospesa alle 10,5,
è ripresa alle 10,15.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Onorevoli colleghi, mentre gli ultimi deputati in ritardo provvedono a ritirare la tessera, vorrei pregarvi di non abbandonare l'aula, perché abbiamo una serie di votazioni da svolgere, le quali si susseguiranno con intervalli molto brevi tra l'una e l'altra. La presenza dei deputati quindi consentirà di lavorare bene ed intensamente.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3422, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, la Commissione bilancio sta ancora lavorando!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza aveva pregato gli uffici di effettuare la verifica della sconvocazione delle Commissioni!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S. 1688. — «Integrazioni all'articolo 11 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di operazioni di scrutinio per le elezioni del sindaco e del presidente della provincia, in caso di ballottaggio» (approvato dal Senato) (3422):

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>322</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>320</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>161</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>316</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>4)</i>

Seguito della discussione delle proposte di legge: Bertezolo ed altri; Rutelli ed altri; Galante ed altri; D'Alema ed altri; Patuelli; Bossi ed altri; Tremaglia ed altri; Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (1640-1779-2050-2634-2635-2636-2637-2638).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertezolo ed altri; Rutelli ed altri; Galante ed altri; D'Alema ed altri Patuelli; Bossi ed altri; Tremaglia ed altri; Tassi: Istituzione di una Commissione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

ne parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1 del testo unificato della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del testo unificato dalla Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego l'onorevole Salvadori, in sostituzione del relatore, onorevole Alessi, di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti medesimi.

MASSIMO SALVADORI, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione degli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta gli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 2.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 2.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 del te-

sto unificato della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 del testo unificato della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 del testo unificato della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 del testo unificato della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento medesimo.

MASSIMO SALVADORI, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione dell'emendamento 6.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta l'emendamento 6.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 del testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8 del testo unificato della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Foschi ed altri n. 9/1640/1 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno?

VINCENZO CIABARRI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciabbari.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertezzo. Ne ha facoltà.

PAOLO BERTEZZOLO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete su questa proposta di legge *(Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete)*.

Chiedo altresì che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Bertezzo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciabbari. Ne ha facoltà.

VINCENZO CIABARRI. Anch'io, signor Presidente, chiedo che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Ciabbari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà, ove non intenda seguire l'esempio dei colleghi che l'hanno preceduta ...

CARLO TASSI. No, signor Presidente, perché ho la convinzione che questo debba rimanere un Parlamento nel vero senso della parola, libero e quindi ... «vocale».

Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per ricordare che già nelle precedenti legislature il gruppo del Movimento sociale italiano aveva presentato proposte di legge analoghe a quella su cui stiamo per pronunciarci. Da sempre le nostre denunce sono state pesanti e circostanziate, ancorché non accolte dai Governi, dei politici prima e dei tecnici poi, che nulla hanno fatto per esercitare i doverosi controlli che avrebbero evitato al nostro paese pessime figure soprattutto in campo internazionale.

Quando, come poi è accaduto, intervengono la magistratura e l'autorità giudiziaria penale, si arriva alle manette, a misure rigorose e pesanti, sicuramente doverose, ma anche non auspicabili per la cosiddetta immagine dello Stato in campo internazionale. La cosa è ancora più grave se pensiamo che si tratta di situazioni di grande difficoltà e che lo scopo dell'attività di cooperazione dovrebbe essere quello di aiutare le popolazioni meno favorite del pianeta, il cosiddetto terzo mondo. Queste iniziative hanno invece finito per rappresentare un'occasione di ar-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

ricchimento e di locupletazione indebita da parte di gruppi finanziari e politici, dal partito socialista alle cooperative rosse, dalla democrazia cristiana ai grandi gruppi finanziari, che vantano magari di avere rappresentanti (o gli stessi capi) nei consigli di amministrazione delle più importanti associazioni industriali, ma che in realtà per tanti anni hanno cooperato, collaborato e molto spesso indotto il mondo politico alla peggiore corruzione.

È quindi doveroso l'atto che in questo momento sta per porre in essere il Parlamento, poiché la Commissione d'inchiesta la cui istituzione stiamo per deliberare dovrà far luce — speriamo il più presto possibile — sui gravissimi fatti che hanno lordato il nome dell'Italia all'estero.

Quando si ipotizzò la presenza del nostro paese nel contingente delle Nazioni Unite in Somalia, l'invito all'Italia a non partecipare alla missione non discendeva dal «cattivo ricordo» — fra virgolette — dell'epoca dell'impero, ma dal pessimo ricordo dell'epoca di Siad Barre e dei finanziamenti che il Governo dei socialisti, i gruppi di sinistra e democristiani avevano fatto avere a quel dittatore contro il popolo somalo, e non a favore del suo sviluppo. Lo stesso, del resto, vale per l'Etiopia, per il Mozambico e per altri paesi.

In base alle motivazioni che ho esposto, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore della proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi su un provvedimento che noi abbiamo auspicato ed appoggiato (ricordo che fra le prime proposte di legge in tal senso figura quella di cui è primo firmatario il collega Rutelli) (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

Chiedo poi che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Ronchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord alla proposta di legge in esame, anche se non si può non esprimere qualche perplessità sui risultati a cui potrà giungere una Commissione d'inchiesta composta da membri di questo Parlamento e che oltre tutto dispone di un periodo di tempo sicuramente breve, considerato il possibile esito di questa legislatura.

Anche il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, per chiarire alcuni aspetti dell'attività di cooperazione svolta dall'Italia (non vi è trasparenza al riguardo) a favore dei paesi in via di sviluppo.

Sicuramente nel passato non ci si è mossi nella giusta direzione, visto che alcuni popoli, come quello somalo, hanno rischiato lo sterminio per fame, nonostante la Somalia sia stata uno dei paesi interessati dalla cooperazione: penso ad associazioni molto vicine ad un partito che ha governato negli ultimi anni l'Italia. Lo stesso si potrebbe dire per organizzazioni legate ad altri partiti, anche delle opposizioni tradizionali, in particolare per quanto riguarda il Mozambico e l'Etiopia.

Ci auguriamo che in futuro in materia di cooperazione si vada nella giusta direzione, incentivando le attività produttive e trasferendo le ricchezze nei paesi più poveri.

Di solito le Commissioni d'inchiesta ottengono scarsi risultati; auspichiamo che in questo caso essa possa invece fornire una base per lavorare in futuro, per risolvere il drammatico problema della fame nel mondo, che altrimenti diventerà sempre più pesante. Pertanto la lega nord voterà a favore della proposta di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1640-1779-2050-2634-2635-2636-2637-2638, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Avevo pregato i colleghi deputati di non lasciare l'aula, di non fare assemblee di gruppo nel Transatlantico e di lasciare liberi gli altri luoghi di intrattenimento. Aspettiamo qualche minuto: stanno arrivando i presidenti di gruppo, perché è stato chiesto di sospendere la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Bertezzo ed altri; Rutelli ed altri; Galante ed altri; D'Alema ed altri; Patuelli; Bossi ed altri; Tremaglia ed altri; Tassi: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo» (1640-1779-Z050-2634-2635-2636-2637-2638):

Presenti	327
Votanti	323
Astenuti	4
Maggioranza	162
Hanno votato sì	320
Hanno votato no	3)

Inversione dell'ordine del giorno.

GIUSEPPE CERUTTI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di trattare con priorità i punti 4, 5 e 6, relativi a deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento su alcuni disegni di legge di conversione ed all'esame di merito di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge composto di pochi articoli, che deve essere nuovamente sottoposto all'esame del Senato perché sono stati approvati dalla Commissione alcuni emendamenti. Questo provvedimento deve essere trasmesso al Senato al più presto per consentire all'altro ramo del Parlamento di deliberare nuovamente su di esso nel pomeriggio.

Propongo pertanto, signor Presidente, che si passi subito al punto 4, e immediatamente dopo al punto 5, riguardanti rispettivamente la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sul disegno di legge avente ad oggetto la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare, e la discussione nel merito del medesimo disegno di legge; immediatamente dopo, infine, al punto 6, concernente deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis su provvedimenti anch'essi urgenti.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulato dall'onorevole Cerutti, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MICHELE VISCARDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, condivido la proposta dell'onorevole Cerutti, anche se forse sarebbe bene valutare l'opportunità di esaurire prima tutte le deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis (quindi anche quelle di cui al punto 6) per poi passare all'esame del disegno di legge di conversione n. 3391, di cui al punto 5.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, lei dunque, tanto per semplificare il lavoro dell'Assemblea, avanza una proposta diversa da quella dell'onorevole Cerutti...

CARLO TASSI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non credo sia utile che ancora una volta il seguito della discussione del disegno di legge riguardante la semplificazione del rapporto tributario del cittadino contribuente con lo Stato sia postergato. Si tratta di una questione molto urgente ed importante e dunque ritengo si debba procedere esaminando in primo luogo tale provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulato dall'onorevole Cerutti.

(È approvata).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 1556. — Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare (approvato dal Senato) (3391).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare.

Ricordo che nella seduta del 30 novembre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 408 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3391.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del

relatore, onorevole Bertoli, l'onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, ribadisco che per l'adozione del decreto-legge n. 408, di cui al disegno di legge di conversione n. 3391, già approvato dal Senato, sussistono, ad avviso della Commissione, i requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO RIGGIO, *Sottosegretario di Stato per la protezione civile.* Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione sua e dei colleghi sul fatto che il decreto-legge del quale stiamo esaminando i requisiti di necessità ed urgenza è esattamente un classico dell'opposto: vale a dire, all'articolo 2 del decreto...

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, le chiedo scusa.

È vero che il provvedimento va discusso con rapidità, ma non nelle condizioni in cui l'aula si trova! Prego, quindi, i colleghi di prendere posto e di lasciare libero l'emiciclo.

Onorevole Aniasi, la prego!

Onorevole D'Onofrio!

Consentite al Presidente di riportare un minimo di tranquillità in aula.

Prego, onorevole Scalia.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, stavo appunto osservando che il decreto-legge in esame è un esempio classico di mancanza dei presupposti di necessità ed urgenza.

All'articolo 2 viene prevista — dicevo — l'emanazione di decreti ministeriali da parte del ministro dell'ambiente centoventi giorni dopo l'entrata in vigore del provvedimento, è, quindi, chiaramente assente il requisito

dell'urgenza. Assenza che è tanto più chiara se pensiamo alla lunga storia del decreto-legge in esame, che si snoda nell'arco di circa due anni, da quando, cioè, la centrale termoelettrica di La Spezia venne sospesa dall'esercizio a causa di una sentenza della magistratura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

MASSIMO SCALIA. Da quella data, sotto l'impulso dell'allora ente elettrico nazionale, mi pare di capire, abbiamo assistito a vari tentativi di derogare alla legge più derogata d'Italia, la cosiddetta legge Merli.

Il decreto è figlio di tale logica: i tentativi che sono stati portati avanti negli ultimi due anni hanno condotto al presente esito e credo che la loro storia sia palmare nell'indicare che non vi era davvero alcuna urgenza di adottare il decreto-legge in questione.

Quanto alla necessità, non si riesce a capire su quali elementi possa essere fondata. Ci troviamo di fronte ad una sorta di regola nella deroga alla legge Merli; e la necessità del decreto non risulta in alcun modo chiara né motivata, perché la deroga che si vuole ottenere con il provvedimento in esame non è necessaria per l'esercizio delle centrali termoelettriche. Fra l'altro, voglio ricordare che il decreto-legge viene indicato familiarmente come «decreto La Spezia» o «del pesce bollito». Le centrali termoelettriche possono tranquillamente funzionare nel rispetto dei limiti previsti dalla normativa vigente: basta che, ove i controlli producano misurazioni che pongono l'esercizio delle centrali al di fuori della legge Merli, venga adeguata la loro potenza di esercizio in modo da rientrare nei limiti previsti dalla stessa.

Signor Presidente, non sono quindi presenti né i requisiti di necessità, né quelli dell'urgenza. Resta in noi l'amarezza di constatare che questa deroga alla legge Merli voluta dal Governo Ciampi si aggiunge ad un'altra proposta di deroga che sarà fra pochi giorni al nostro esame, relativa alla declassazione di alcuni scarichi industriali a scarichi civili, proposta che riguarda ancora

una volta una questione di scarichi e la legge Merli. Si tratta di deroghe che costituiscono il nocciolo duro di un'offensiva del Governo Ciampi contro la tutela ambientale.

Credo allora che, sulla base di tali motivazioni, si evidenzino la totale arbitrarietà della formulazione di decreti-legge in questo campo, nonché l'intenzione, esplicita, non di far fronte a necessità ed urgenze ma di andare invece allo svuotamento di una legge che, peraltro, tutela l'ambiente in modo abbastanza permissivo, dal punto di vista degli interessi industriali, rispetto all'inquinamento prodotto dagli scarichi, come è stato riconosciuto nel corso delle audizioni in Commissione.

Questo insieme di ragioni dovrebbe indurci a ritenere del tutto insussistenti — ribadisco — i requisiti che l'articolo 77 della Costituzione pone alla base della decretazione d'urgenza. I deputati del gruppo dei verdi si rivolgono quindi ai colleghi di tutti gli altri gruppi affinché si ponga fine alle deroghe perpetrate ormai periodicamente nei confronti di una delle poche leggi che, sia pure in modo non eccelso, cerca di tutelare il nostro paese dall'inquinamento. Preannunciamo pertanto voto contrario nella deliberazione che seguirà ed invitiamo l'Assemblea a non riconoscere i requisiti di necessità ed urgenza in relazione al decreto-legge n. 408 (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, effettivamente si tratta di cose che gridano vendetta al cospetto di Dio! È fin troppo ovvio pretendere che vi sia urgenza in una materia come quella oggetto del decreto-legge n. 408: tutti gli scarichi a mare costituiscono una rovina per le nostre coste. Ma si pretende di risolvere il problema con immissioni ad una temperatura di 35 gradi! Vorrei sapere quale mare, ed in quale momento, abbia una temperatura del genere lungo i 7 mila chilometri delle coste italiane! E ciò è sufficiente a dimostrare la carenza dei requisiti di urgenza e necessità per l'adozione del decreto-legge di cui stiamo parlando.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Si pretende di gabellare per urgente un provvedimento che è contrario agli interessi costituzionalmente sanzionati, come quello alla tutela del paesaggio, previsto da una norma che sembrava ridicola ma oggi diventa necessaria ed indispensabile. L'avevano vista lunga i nostri *patres conscripti* della Costituente, visto che, con i governi che avrebbero seguito le loro indicazioni, sarebbe stato necessario tutelare anche con il buon senso le nostre coste ed i nostri mari dall'insipienza, dall'incompetenza e dall'incapacità dell'esecutivo.

Sono questi i motivi per i quali riteniamo insussistenti i requisiti di urgenza e necessità per l'adozione del decreto-legge in questione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, intervengo dopo aver ascoltato i due colleghi che mi hanno preceduto per precisare che il decreto-legge n. 408 non modifica affatto i termini previsti dalla legge Merli. La Commissione ambiente, esaminando in modo approfondito il provvedimento, ha voluto puntualizzare e ribadire in più punti che non viene effettuata alcuna deroga alla suddetta legge, sia quando si prevede che lo scarico a mare non debba superare la temperatura di 35 gradi, sia laddove si stabilisce che l'incremento di temperatura non debba superare i 3 gradi oltre i mille metri di distanza dal punto di immissione.

Il provvedimento prevede procedure accelerate per evitare i danni che in passato (e ancora oggi, nel caso di alcune centrali termoelettriche) si sono prodotti sull'ambiente marino. Invito quindi tutti i colleghi a votare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza e, successivamente, ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozio-

ne del decreto-legge n. 408 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3391.

(Segue la votazione).

RENZO LUSETTI. Le Commissioni?

PRESIDENTE. Le Commissioni sono già state sconvocate. Del resto, non è questa la prima votazione della mattinata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 10,55,
è ripresa alle 12.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 408 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3391.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	330
Astenuti	26
Maggioranza	166
Hanno votato sì	302
Hanno votato no	28

(La Camera approva).

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Presidente, ho chiesto di parlare perché, avendo usato nella dichiarazione di voto un'espressione involuta, vor-

rei risultasse chiaro dal resoconto dei nostri lavori che, come poi abbiamo dimostrato in sede di votazione, il gruppo dei verdi era contrario al riconoscimento dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 408.

PRESIDENTE. Mi sembrava chiarissimo ...! Comunque la sua precisazione resterà agli atti, onorevole Scalia.

Sulla definizione di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, in data 1° dicembre 1993, ha trasmesso al Presidente della Camera la seguente lettera di cui prego l'onorevole segretario di dare lettura:

MARIO DAL CASTELLO, Segretario, legge:

«Signor Presidente,

la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, che ho l'onore di presiedere, nella seduta del 24 novembre scorso ha deliberato in ordine ai criteri atti a definire le domande di autorizzazione a procedere in giudizio pervenute alla Camera anteriormente alla entrata in vigore della riforma dell'articolo 68 della Costituzione, ed a quella data ancora pendenti.

Tale riforma, introdotta dalla legge costituzionale 29 ottobre 1993, n. 3, ha, come è noto, abrogato l'istituto dell'autorizzazione a procedere in giudizio, conservando la previsione di un'apposita autorizzazione parlamentare solo per poter sottoporre il componente di una delle due Camere ad atti di perquisizione personale e domiciliare, di intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni, di sequestro di corrispondenza, ovvero all'arresto o a provvedimenti privativi della libertà personale.

Ricordo che, alla data dell'entrata in vigore della riforma, risultano pervenute alla Camera 619 domande di autorizzazione a procedere: di queste, allo stato attuale, 228

risultano già definite, 339 sono pendenti dinanzi alla Giunta, e 52, già esaminate dalla Giunta, sono pendenti dinanzi all'Assemblea. Le 391 domande non ancora definite dalla Camera sono ripartibili come segue: 265 contengono la sola richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio; 41 contengono anche la richiesta espressa di autorizzazione ad eseguire una o più misure cautelari o di indagini, per le quali anche la nuova formulazione dell'articolo 68 della Costituzione prevede l'autorizzazione della Camera; 85 domande contengono infine — con formulazione variabile e comunque senza indicazioni specifiche e nominative — anche la richiesta di autorizzazione a compiere atti ricompresi nella elencazione dell'articolo 343 del codice di procedura penale, elencazione nel quale rientrano, come è noto misure tuttora soggette a specifica autorizzazione parlamentare. Sino all'approvazione della riforma l'orientamento largamente prevalente in Giunta e in Assemblea era stato quindi di considerare tali richieste, allo stato, improcedibili.

Sui criteri per la definizione delle domande pendenti al suo esame la Giunta si era già pronunciata nella seduta dell'11 novembre scorso, nella quale, dopo aver preso atto della necessità di restituire all'autorità giudiziaria procedente le domande che contengono la sola richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio, aveva deliberato di proporre all'Assemblea di trattenere quelle domande che contengono anche la richiesta di autorizzazione ad eseguire misure cautelari o di indagine indicate specificamente e nominativamente, rientranti tra quelle indicate dal nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione; ciò affinché la Camera potesse deliberare sulle richieste di adozione di misure tuttora soggette ad autorizzazione. Aveva altresì deliberato di proporre all'Assemblea la restituzione di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio, che contenevano anche richieste accessorie di autorizzazione ad eseguire misure non indicate nominativamente, previa la dichiarazione di improcedibilità, allo stato, di tali richieste accessorie.

Successivamente, una revisione di tale criterio si è resa necessaria in seguito all'e-

manazione del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 455, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 268 del 15 novembre 1993 ed entrato in vigore lo stesso giorno.

Tale norma, difatti, prevede, con riguardo alle autorizzazioni di cui all'articolo 68 della Costituzione (cui viene aggiunta espressamente la misura dell'accompagnamento coattivo), alcune significative novità in ordine alle modalità di formulazione delle domande. In particolare, l'articolo 4, comma 3, del decreto-legge prevede che: a) l'autorizzazione sia richiesta dall'autorità giudiziaria competente ad emettere il provvedimento; b) l'autorizzazione sia richiesta in presenza di un provvedimento già emesso.

Pertanto, alla luce dello *ius superveniens* rappresentato dal decreto-legge n. 455 del 1993, attualmente in corso di conversione, la Giunta, nella seduta del 24 novembre scorso, ha ritenuto che si ponga la necessità di procedere nel modo seguente:

in ordine alle domande recanti la sola richiesta di autorizzazione a procedere, può senz'altro ritenersi da confermare la presa d'atto della necessità di una restituzione, in quanto comunque tali domande sono prive di effetto in conseguenza della modifica dell'articolo 68;

in ordine alle domande recanti, oltre alla richiesta dell'autorizzazione a procedere, anche ulteriori richieste di autorizzazione ad eseguire misure indicate specificamente e nominativamente, alla luce della nuova disciplina, la Giunta ritiene che debba essere deliberata la restituzione di tutte le domande in questione, sulla base delle seguenti considerazioni:

1) tra le richieste a suo tempo formulate dal pubblico ministero, quelle relative ad atti ad emanare i quali la competenza ricade ora sul giudice per le indagini preliminari sono da ritenersi, alla luce della nuova disciplina, prive di effetto, perché formulate da una autorità che non ha il potere di emanare l'atto. Esse comunque non sono formulate in relazione ad atti già emessi;

2) anche le domande di autorizzazione a provvedimenti che il pubblico ministero ha

la competenza ultima di emanare, non risultano formulate in relazione a provvedimenti concretamente emessi, così come prevede il testo dell'articolo 3 del decreto-legge n. 455;

3) la nuova disciplina ha comunque modificato profondamente il quadro normativo in base al quale le domande stesse sono state formulate;

si è ritenuto inoltre, con più forte ragione, che restano prive di effetto le domande contenenti anche richieste di autorizzazione ad emettere misure non specificamente indicate. Per esse, infatti, le argomentazioni suesposte si aggiungono alla genericità della formulazione, che, anche prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, aveva indotto la Giunta, conforme la sua precedente giurisprudenza, a proporre la parziale dichiarazione di improcedibilità.

In base a tali ragioni, la Giunta che ho l'onore di presiedere, parzialmente modificando la deliberazione assunta nella seduta dell'11 novembre scorso, ha quindi deliberato unanimemente di rappresentare all'Assemblea l'opportunità di restituire all'autorità procedente tutte le domande di autorizzazione a procedere pendenti dinanzi alla Giunta. La Giunta ha altresì auspicato che tale criterio si estenda alle domande già esaminate dalla Giunta e pendenti dinanzi all'Assemblea, pervenute alla Camera prima dell'entrata in vigore della legge costituzionale 29 ottobre 1993, n. 3, assieme alla documentazione ad esse allegata, ed alle eventuali integrazioni trasmesse dall'autorità procedente; e che pertanto, anche per esse, si proceda alla restituzione all'autorità giudiziaria.

Con i migliori saluti.

Firmato: Onorevole avvocato
Gaetano Vairo».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni resta, pertanto, stabilito che, per le ragioni esposte nella comunicazione del presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, si procederà alla restituzione di tutte le domande di autorizzazione a procedere — e relativi allegati — pervenute

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

entro il 14 novembre 1993, data di entrata in vigore della riforma dell'articolo 68 della Costituzione, ed a quel giorno non ancora definite con una pronuncia della Camera.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1556.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare (approvato dal Senato) (3391).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare.

Ricordo che nella seduta di oggi la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 408 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3391.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 30 novembre scorso l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Avverto che nel corso della seduta si procederà a ripetute votazioni: prego pertanto i colleghi di rimanere in aula.

Il relatore, onorevole Zanferrari Ambroso, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO, *Relatore*. Signor Presidente, il Governo ha provveduto ad emanare il presente decreto-legge in considerazione della necessità ed urgenza di predisporre norme chiarificatrici, quindi più di interpretazione che di eccezione, della disciplina sulla regolamentazione degli scarichi termici a mare, allo scopo di rimuovere e risolvere, anche per il futuro,

talune situazioni bloccate da problemi interpretativi circa le modalità di misurazione della temperatura degli scarichi termici a mare e la non univoca interpretazione dei parametri contenuti nella tabella A della legge n. 319 del 1976, meglio nota come legge Merli.

Il decreto-legge in questione, che ha un ambito di applicazione ben circoscritto, non apporta innovazioni e modifiche sostanziali rispetto alla legge Merli, che pure dovrà essere in futuro rivisitata, soprattutto al fine di tenere in opportuna considerazione le condizioni del corpo ricettore e le innovazioni tecnologiche intervenute successivamente al 1976, ed è utile per un miglior controllo degli scarichi e per l'utilizzo di nuovi metodi di misurazione. In considerazione dell'importanza della materia, si è ritenuto necessario procedere all'audizione dei rappresentanti dell'ENEA e dell'IRSA, cui va il nostro ringraziamento per gli importanti chiarimenti, opinioni e proposte forniti anche in riferimento alla definizione delle nuove metodologie di misurazione dell'incremento termico.

Il testo licenziato dall'VIII Commissione mantiene la soppressione dell'articolo 1 deliberata dal Senato, riducendo così il decreto a soli due articoli che, integrati da alcuni emendamenti introdotti dalla Commissione, costituiscono un importante sistema normativo che risponde, in un'ottica di equilibrio, sia alle esigenze di miglioramento dell'ambiente marino sia alle vitali necessità della produzione energetica e dell'occupazione.

La Commissione, vista l'urgenza ed i tempi strettissimi a disposizione, prega i colleghi di limitare l'introduzione di modifiche, perché è necessario che il provvedimento possa essere sollecitamente inviato al Senato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, a nome del Governo, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO, Relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Ronchi 2.1 (ex 3.5), Camoirano Andriollo 3.1 e Ronchi 3.3.

Invito i presentatori dell'emendamento Ronchi 3.4 a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Scalia 3.8 e contrario sull'emendamento Scalia 3.9. Esprimo inoltre parere favorevole sull'emendamento Scalia 3.10, parere contrario sull'emendamento Scalia 3.11 e parere favorevole sull'emendamento Scalia 3.12.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Ronchi 3.6, purché riformulato nel senso di sostituire le parole: «articolo 21, terzo comma» con le seguenti: «articolo 24». Esprimo parere contrario sull'emendamento Caimorano Andriollo 3.2 e favorevole sugli emendamenti Scalia 3.13 e 3.14.

Invito i presentatori degli emendamenti Scalia 3.15 e Ronchi 3.7 a ritirarli, in quanto le previsioni in essi contenute sono già comprese nel comma 1 dell'articolo 2; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore su tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione dell'emendamento Ronchi 3.6. Il

Governo ritiene tale emendamento superfluo, perché il periodo provvisorio è già regolamentato dall'articolo 2 del provvedimento; tale articolo, infatti, demanda all'IRSA la designazione dei parametri da osservare nel cosiddetto periodo provvisorio. Avendo l'IRSA già pubblicato l'elenco di tali parametri, quella che ho citato è la norma alla quale fare riferimento.

Il parere del Governo è quindi contrario sull'emendamento Ronchi 3.6.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 2.1 (ex 3.5).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare che nel comma 1 dell'articolo 2 si dà mandato al ministro dell'ambiente di verificare anche la compatibilità ambientale nella valutazione degli scarichi. Il mio emendamento 2.1 chiarisce come si dovrebbe agire per valutare tale compatibilità ambientale. Si tratta quindi di un emendamento di applicazione di una previsione già contenuta nel testo. Per tale ragione invitiamo l'Assemblea ad approvarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Camoirano Andriollo 3.1.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, ritiro l'emendamento Camoirano Andriollo 3.1. Voteremo invece a favore del successivo emendamento Ronchi 3.3, che ha significato pressoché identico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Testa. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, il mio emendamento propone una correzione che può sembrare secondaria; in realtà, alcune prescrizioni intervengono, secondo la norma che si propone di modificare, solo in caso di alterazioni permanenti dell'ambiente marino.

A parte il fatto che è molto difficile valutare sul piano tecnico un'alterazione permanente, si rischia di sottovalutare altre alterazioni che possono essere significative, cioè gravi, ma non permanenti. Pertanto insistiamo nella nostra proposta di sostituire la parola «permanentemente» con la parola «significative».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Ronchi, intende accedere all'invito al ritiro del suo emendamento 3.4, formulato dal relatore?

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, piuttosto che ritirare il mio emendamento, invito il relatore a considerare la possibilità di una riformulazione dell'emendamento stesso.

Il problema è rappresentato dal caso in cui, attuate le disposizioni previste, si danneggino ugualmente in modo permanente l'ambiente marino. Il testo attuale della Commissione stabilisce che si può ridurre l'utilizzo dell'impianto, facendolo funzionare a potenza minore. La mia proposta invece vuole far sì che si adottino le conseguenti iniziative, e cioè che sia obbligatorio, e non semplicemente facoltativo, fare qualcosa; mi riferisco, ripeto, al caso in cui — nonostante gli interventi — si danneggino in maniera permanente l'ambiente marino.

Si obietta che il mio emendamento parla solo di iniziative limitative dell'utilizzazione dell'impianto; sarei allora disposto riformularlo nel senso di aggiungere, dopo la parola: «iniziative» la seguente: «anche», qualora il relatore fosse disposto, a tale condizione, a modificare il parere precedentemente espresso. In ogni caso, non sono disponibile

a ritirare il mio emendamento 3.4, di cui anzi raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO, *Relatore*. Signor Presidente, la modifica proposta dall'onorevole Ronchi al suo emendamento 3.4 mi sembra pleonastica; mantengo pertanto il mio parere che è contrario, non essendo stato ritirato l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Scalia 3.8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scalia 3.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, questo emendamento è stato presentato per ricordare la natura degli interessi estremamente particolari che hanno portato all'adozione del decreto-legge. Non credo sia infatti casuale che a rappresentare il Governo sia un deputato di La Spezia, invece di un sottosegretario per l'industria, come sarebbe più ragionevole attendersi.

Con il mio emendamento 3.9 intendo ricordare che, a proposito della centrale termoelettrica che ha originato il provvedimento — in una visione estremamente riduttiva degli interessi nazionali —, esiste una sentenza della magistratura che prevede la possibilità per quell'impianto di ottenere l'autorizzazione all'esercizio qualora gli scarichi da esso prodotti rientrino nei limiti fissati dalla legge.

Ciò ha incontrato una forte opposizione — il che è singolare — da parte dell'ente esercente l'impianto e di corporazioni e notabili spezzini. Proprio ieri il professor

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Passino, presidente dell'IRSA, ci diceva — come anche noi avevamo accertato — che l'impianto di La Spezia potrebbe tranquillamente funzionare rientrando nei limiti di legge a circa il 75 per cento della potenza, non comportando alcun problema occupazionale, che invece è stato agitato da molti per ottenere l'emanazione di questo decreto.

Quindi, era tranquillamente possibile far funzionare l'impianto di La Spezia, mantenendo i livelli occupazionali sia nella centrale sia nell'indotto, senza dover ricorrere al decreto legge in esame.

Il mio emendamento 3.9 rappresenta un po' la memoria storica di questi fatti ed ecco perché invito l'Assemblea ad approvarlo.

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Scalia 3.9.

Vorrei dire al collega che l'ha presentato e che poco fa lo ha illustrato che io comprendo le sue argomentazioni, condividendole in larga parte; tuttavia, dal punto di vista della certezza del diritto, mi sembrerebbe un precedente gravissimo attribuire all'autorità giudiziaria poteri autorizzativi che appartengono invece agli organi amministrativi. All'autorità giudiziaria competono i controlli successivi: ad essa spetta valutare se le autorizzazioni siano state rilasciate nel rispetto della legge. Chiedere all'autorità giudiziaria di associarsi all'atto autorizzativo, addirittura nella fase preventiva, mi sembra, oltre tutto, lesivo delle autonome funzioni della stessa magistratura.

In base alle medesime considerazioni voteremo contro il successivo emendamento Scalia 3.11 di analogo contenuto, il quale prevede un principio simile.

D'altra parte — e concludo — l'argomentazione sostenuta dall'onorevole Scalia, cioè l'opportunità di intervenire riducendo la potenza degli impianti al fine di ottenere il rispetto delle norme, di fatto è già condivisa, poiché il decreto la recepisce e la prevede come una delle possibilità operative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aimone Prina. Ne ha facoltà.

STEFANO AIMONE PRINA. Signor Presidente, annuncio che anche i deputati del gruppo della lega nord voteranno contro l'emendamento Scalia 3.9 (e, successivamente, contro l'emendamento Scalia 3.11) per gli stessi motivi adottati dall'onorevole Enrico Testa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Scalia 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Scalia 3.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scalia 3.11.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi Testa ed Aimone Prina che il mio emendamento 3.11, che in qualche modo ricalca i principi contenuti nel mio precedente emendamento 3.9, non prevede in alcun modo — come ho invece sentito affermare — una sostituzione della magistratura all'autorità amministrativa: propone soltanto che, in presenza di un intervento dell'autorità giudiziaria, l'autorizzazione per l'esercizio tenga conto delle prescrizioni della magistratura, cosa che mi sembra rientrare perfettamente e compiutamente nel nostro ordinamento. D'altra parte, ritengo che il compito cui deve adempiere l'autorità giudiziaria in simili circostanze sia esattamente questo; di fronte ad un'infrazione, ad un abuso, deve dettare le prescrizioni per sanare l'infrazione e ripristinare la legalità.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Non vi è, dunque, alcuna sovrapposizione fra i compiti degli organismi titolari dell'autorizzazione e le funzioni della magistratura: si tratta solo di tener conto del rispetto delle leggi.

Fatte queste considerazioni ritiro il mio emendamento 3.11.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scalia.

Pongo in votazione l'emendamento Scalia 3.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Ronchi, le chiedo se accetti la riformulazione del suo emendamento 3.6 proposto dal relatore e comunque se, tenuto conto delle considerazioni esposte dal Governo, intenda mantenere l'emendamento.

EDOARDO RONCHI. Accetto la riformulazione proposta dalla relatrice, onorevole Zanferrari Ambroso, per il mio emendamento 3.6, che mantengo e di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sull'emendamento Ronchi 3.6, nel testo riformulato, resta immutato?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il parere resta contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 3.6, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(È approvato).

I presentatori mantengono l'emendamento Camoirano Andriollo 3.2?

ENRICO TESTA. Sì, signor Presidente, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Camoirano Andriollo 3.2, non

accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Scalia 3.13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Scalia 3.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

I presentatori accedono all'invito a ritirare gli emendamenti Scalia 3.15 e Ronchi 3.7?

EDOARDO RONCHI. Ritiro l'emendamento Scalia 3.15, di cui sono cofirmatario, mentre per quanto riguarda il mio emendamento 3.7 l'interpretazione potrebbe essere nel senso che i limiti restano quelli della legge Merli. Tuttavia la ridefinizione delle metodologie — che non dovrebbe modificare la legge Merli, ma solamente regolamentare, appunto, le metodologie stesse — può lasciare un margine di ambiguità. Pertanto, anche *ad abundantiam*, mantengo il mio emendamento 3.7.

PRESIDENTE. Onorevole Zanferrari Ambroso, conferma il parere contrario sull'emendamento Ronchi 3.7?

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO. Sì, signor Presidente, poiché l'emendamento non è stato ritirato, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo conferma il parere contrario sull'emendamento Ronchi 3.7.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ramon Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Presidente, colleghe e colleghi, nel corso dei lavori della Commissione ci siamo convinti che effettivamente il decreto-legge non intacca i parametri previsti dalla legge Merli (n. 319 del 1976), ma si limita ad una deroga per le centrali termoelettriche relativa alla diluizione degli scarichi termici a mare per l'abbassamento della temperatura, escludendo categoricamente che la diluizione riguardi altri agenti inquinanti, come nello spirito dell'articolo della legge Merli derogato.

Avremmo votato contro il provvedimento ma in Commissione si è limitata la disciplina alle sole centrali termoelettriche, non si sono cioè coinvolti tutti gli impianti industriali, come previsto nel testo originario del Governo approvato al Senato (non riesco a capire come si sia varata una norma del genere). Questo ci ha indotto a cambiare il nostro orientamento; e pertanto ci asterremo.

Non esprimeremo voto favorevole perché l'ENEL ha avuto più di diciassette anni per adeguare e progettare centrali in regola con la legge Merli. Non l'ha fatto. È invece ricorso, spesso e volentieri, come in questa occasione, in modo strumentale e vergognoso, al ricatto occupazionale, che oggi nel provvedimento in esame si colora anche — guarda caso! — di contenuto elettorale, anzi elettoralistico. L'ENEL — ormai è chiaro — non investe nell'innovazione: le centrali che ha in funzione e quelle che sta progettando e costruendo sono destinate a nascere già obsolete, soprattutto per quanto riguarda l'impatto ambientale che esse producono.

Questi motivi ci inducono quindi, come ho già preannunciato, a non votare a favore del provvedimento ma ad astenerci (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, anche il gruppo dei verdi riconosce (non potremmo non farlo, avendo contribuito con il nostro lavoro in Commissione ed in Assemblea) che la Camera ha apportato modifiche significative e positive al testo trasmessoci dal Senato. In particolare si è limitato l'intervento agli scarichi termici delle centrali termoelettriche — invece che estenderlo a tutti gli impianti industriali — e si è reso più rigido il rispetto della cosiddetta legge Merli.

Un altro timore, molto diffuso tra gli ambientalisti, era che l'affidamento della revisione delle metodiche sulle modalità di calcolo dei 3 gradi di differenza e dei 35 gradi di emissione di scarico avrebbe potuto comportare uno stravolgimento di questi valori. L'IRSA ha pubblicato le sue metodiche e dobbiamo riconoscere che, almeno ad una prima lettura, esse appaiono assolutamente rigorose e non costituiscono una scappatoia. Quindi, anche per quanto riguarda la ridefinizione di questo strumento tecnico, l'insieme del provvedimento risulta senz'altro migliorato in alcuni punti rispetto al testo del Governo ed a quello del Senato.

Manteniamo, tuttavia, due riserve di fondo. In primo luogo non possiamo avallare la prassi dell'ENEL di progettare e realizzare impianti con determinate ubicazioni, ben sapendo che non si potranno rispettare i termini di legge noti da diciassette anni. Poiché non possiamo riconoscere, come dicevo, questa prassi, manifestiamo un'opposizione in qualche modo di principio.

In secondo luogo, pur riconoscendo che una riduzione delle temperature con diluizione nel corpo recettore (cioè nel mare), o con diluizione a monte dello scarico, solo per quanto riguarda le temperature e solo quando il corpo recettore è ampio (come nel caso del mare) non altera equilibri di alcun genere, riteniamo che la riduzione della temperatura degli scarichi non debba avvenire in tal modo. Questo calore deve invece essere impiegato per cogenerazione e recuperato. È cioè la tecnologia a dover essere modificata, secondo un'impostazione sulla quale insistiamo da tempo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Per le ragioni di carattere generale che ho esposto, pur riconoscendo i significativi miglioramenti introdotti dalla Commissione e dall'Assemblea, voteremo contro il disegno di legge di conversione n. 3391 (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aimone Prina. Ne ha facoltà.

STEFANO AIMONE PRINA. Dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord sul disegno di legge di conversione n. 3391.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Il gruppo del PDS si asterrà dalla votazione sul disegno di legge, in considerazione del buon lavoro svolto in Commissione ed in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, ho la mano alzata da alcuni minuti, ma evidentemente lei ha una distorsione particolare e non guarda verso destra. Lo faranno gli elettori domenica, e quindi non abbiamo questo problema marginale.

Volevo solo dichiarare l'astensione dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sul provvedimento, che riteniamo in parte utile, ma che avrebbe potuto essere certamente più approfondito da parte del Governo, il che non è avvenuto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO, Relatore. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove propongo all'Assemblea la seguente correzione di forma:

All'articolo 3, comma 5, del decreto-legge n. 408 del 1993, nel testo modificato dall'emendamento Ronchi, 3.6, le parole: ai sensi degli articoli 25, primo comma, e 24 della legge 10 maggio 1976, n. 319, debbono essere lette come segue: ai sensi dell'articolo 25, primo comma, della legge 10 maggio 1976, n. 319, e si applicano, comunque, le disposizioni di cui all'articolo 24 della medesima legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che la correzione di forma testé proposta dal relatore possa considerarsi accolta.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3391, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1556. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare» (*Approvato dal Senato*) (3391):

Presenti	342
Votanti	242
Astenuti	100

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Maggioranza 122
 Hanno votato *si* 232
 Hanno votato *no* 10

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 1557. — Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica (approvato dal Senato) (3392).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica.

Ricordo che nella seduta del 30 novembre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 410 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3392.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tiscar.

RAFFAELE TISCAR, *Relatore*. Signor Presidente, confermo il parere favorevole della Commissione e mi rimetto alla relazione già svolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi associo.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il relato-

re si rimette ad una relazione che non c'è; e il Governo si rimette al relatore, che si è rimesso ad una relazione che non c'è! Il provvedimento, comunque, è effettivamente urgente, ma non per necessità e urgenza dovute a fatti diversi dalla cattiva volontà e dalla incapacità del Governo.

L'urgenza è determinata soltanto dal fatto che, sul problema siderurgico, il Governo italiano non ha mai considerato e tutelato in sede di Comunità europea le posizioni italiane, come avrebbe dovuto. Oggi, quindi, ci troviamo nella necessità e nell'urgenza per le incapacità governative in sede comunitaria. Noi, che abbiamo impianti che sono i migliori d'Europa e fra i migliori del mondo, saremmo costretti a ridimensionarli e a chiuderli, compromettendo la nostra produzione e produttività, perché la Germania, la Francia ed altri paesi della Comunità europea, meno capaci sotto il profilo industriale, ma molto più capaci sotto il profilo governativo e dei rapporti internazionali, soprattutto in sede comunitaria, hanno fatto la parte del leone.

Signor Presidente, l'urgenza quindi esiste, ma essendo essa determinata dall'incapacità protratta, proterva e continua del Governo, compreso quello attuale dei tecnici, il voto dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale non può che essere di astensione, anche per quanto riguarda i requisiti di urgenza e di necessità del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 410 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3392.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 321
 Votanti 307

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Astenuti	14
Maggioranza	154
Hanno votato <i>sì</i>	306
Hanno votato <i>no</i>	1

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 460, recante disposizioni urgenti concernenti il termine per il collocamento fuori ruolo ed a riposo dei professori universitari (3354).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993 n. 460, recante disposizioni urgenti concernenti il termine per il collocamento fuori ruolo ed a riposo dei professori universitari.

Ricordo che nella seduta del 24 novembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 460 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3354.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Landi.

BRUNO LANDI, *Relatore*. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune brevi e schematiche considerazioni, che avrei evitato di svolgere nel caso in cui la Commissione affari costituzionali avesse espresso un parere favorevole sul decreto-legge n. 460. Ma poiché il parere è stato contrario mi sembra opportuno riassumere, sia pure in modo molto succinto, il contenuto del provvedimento.

Il decreto-legge in questione fa seguito ad un precedente decreto con il quale il Governo aveva proposto al Parlamento di sopprimere per il mondo universitario la facoltà di prolungare per due anni l'attività di servizio. Il primo provvedimento fu esaminato approfonditamente in I Commissione e, essendo

stato oggetto di disparate riserve, non fu accolto. Venne presentato un emendamento sostitutivo che poneva al Governo l'esigenza di eliminare per l'universo del pubblico impiego la facoltà di permanere per ulteriori due anni in servizio attivo. Il Governo dichiarò il proprio dissenso su questa ipotesi, per il costo derivante dal provvedimento e in ragione delle difficoltà della finanza pubblica. Successivamente lo stesso esecutivo ha presentato il decreto-legge n. 460, con il quale si limita ad escludere la facoltà di proseguire per due anni nel servizio attivo per i professori ordinari di ruolo e per quelli stabilizzati, riconoscendola invece ai professori associati ed ai ricercatori.

La Commissione, a grande maggioranza, ha ritenuto di non accogliere il decreto-legge e di censurarlo sotto il profilo della costituzionalità, in ragione del fatto che esso comporta una sperequazione di trattamento, sia all'interno del mondo universitario sia soprattutto, più in generale, nell'ambito dell'universo più ampio del pubblico impiego. È sembrato, quindi, che il trattamento specifico destinato al mondo universitario, ed in particolare ad una parte di esso, fosse in contraddizione con un principio generale di equità di trattamento.

Per tale ragione, la Commissione affari costituzionali, sia pure in modo molto meditato, ha ritenuto di esprimere parere contrario circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Ciò è avvenuto anche, credo, per una ragione di economicità dei lavori parlamentari, in quanto un eventuale riconoscimento e la prosecuzione dell'iter avrebbe comportato molto probabilmente la rieiezione del merito del provvedimento, complicando ulteriormente la situazione.

Mi limito, per il momento, a queste brevi considerazioni, riservandomi di aggiungere qualche precisazione ove risultasse necessario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO COLOMBO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli parlamen-

tari, i professori universitari godono già di privilegi unici nella categoria del pubblico impiego. Difatti, i professori universitari ordinari vanno fuori ruolo a settant'anni ed in quiescenza a settantacinque anni; i professori associati incaricati stabilizzati si trovano nelle stesse condizioni dei professori ordinari, mentre i professori associati vanno fuori ruolo a sessantacinque anni ed in pensione a settant'anni.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione per cui il procedimento di quiescenza dei professori universitari è articolato in due fasi, contrariamente a quanto accade per gli altri settori del pubblico impiego. Il ricambio nella classe dei professori universitari è bassissimo. Si registra un *turn over* inferiore all'1 per cento annuo contro uno medio nel pubblico impiego del 3,2 per cento. Ciò significa che il sistema universitario è sclerotizzato, che non si riesce a portare avanti i giovani e che i vecchi dominano ancora.

Con l'applicazione ai professori universitari dell'articolo 16 del pubblico impiego si ritarda di ulteriori due anni tale rinnovo.

La ragione per cui abbiamo voluto il primo decreto-legge era cercare di favorire un più ampio *turn over* degli universitari. La Presidenza del Consiglio aveva chiesto al Consiglio di Stato un parere su come dovesse intendersi l'applicazione dell'articolo 16 nel caso dei professori universitari; se potesse essere interpretato solo nel senso di ritardare di due anni il periodo fuori ruolo, fatto che avrebbe consentito comunque un ricambio, perché al momento di andare fuori ruolo si verifica la vacanza del posto.

Il Consiglio di Stato ha affermato che poiché la vicenda del collocamento a riposo dei professori universitari si articola nelle due fasi del collocamento fuori ruolo e del collocamento in quiescenza vera e propria, la proroga di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 503 valeva per entrambe le fasi. Si è raccomandata però, qualora il Governo intendesse procedere nel senso di creare l'auspicabile ricambio, l'emanazione di un provvedimento di legge. È questa la *ratio* del provvedimento che abbiamo assunto. In sede di discussione parlamentare...

MILZIADE CAPRILI. Signor ministro, non si sente nulla!

PRESIDENTE. Signor ministro, provi a cambiare microfono.

Onorevoli colleghi, se si facesse maggiore silenzio, l'ascolto potrebbe essere facilitato.

Onorevole Patria, per favore, sciolga la riunione che sta tenendo al suo banco!

UMBERTO COLOMBO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il Consiglio di Stato, nell'esprimere il parere, ha quindi suggerito un nuovo intervento del legislatore, per portare maggiore chiarezza ed organicità in questa materia.

Esaminato il parere del Consiglio di Stato, la conferenza permanente dei rettori delle università italiane, preoccupata per il mancato ricambio nel sistema universitario, ha richiesto all'unanimità al Governo di intervenire anche con un decreto-legge, data la necessità e l'urgenza di evitare che l'applicazione dell'articolo 16 si traducesse in un ulteriore aggravamento della situazione in cui si trova il sistema universitario.

Tale esigenza è sentita dalla stragrande maggioranza del mondo universitario, anche se forte è il potere della *lobby* dei professori settantenni e settantacinquenni che vorrebbero avvalersi della proroga del periodo in ruolo e fuori ruolo.

Quando in Consiglio dei ministri fu discusso il testo del decreto-legge che avevamo predisposto, si valutò la possibilità di estenderne la portata alle altre categorie del pubblico impiego con discipline speciali per il collocamento a riposo. Mentre per i prefetti era stato già approvato al Senato il testo di un disegno di legge che disponeva l'esclusione della categoria dall'applicazione dell'articolo 16, per i magistrati il ministro guardasigilli invocò lo stato di necessità per l'esigenza di affrontare con urgenza i procedimenti penali in corso. Il Consiglio dei ministri decise quindi di varare il testo del decreto per i soli professori universitari, la cui posizione presenta la particolare peculiarità che ho ricordato. Oltre tutto, nel caso dei docenti universitari la materia del collocamento fuori ruolo e a riposo era stata disciplinata integralmente nell'agosto 1990

con la legge n. 239. E questo depone per l'inopportunità di applicare alla categoria una nuova disciplina che modifichi quella appena varata.

Il disegno di legge di conversione in legge del decreto n. 366, che il provvedimento in esame reitera, ha avuto un iter difficile nelle Commissioni parlamentari. La VII Commissione ha espresso parere favorevole. La XI ha reso parere favorevole osservando, peraltro, che sarebbe stato opportuno procedere all'abrogazione dell'intero articolo 16 anche allo scopo di creare nuovi posti di lavoro per i giovani in relazione all'elevato tasso di disoccupazione che si registra in Italia. La V Commissione si è espressa in senso contrario all'abrogazione dell'intero articolo 16 per mancanza di copertura, mentre si è dichiarata favorevole al decreto, suggerendo di limitarne l'applicazione ai soli docenti di prima fascia, fatto che consentirebbe il *turn over* del sistema. La I Commissione, come ha riferito il relatore, non ha accolto l'emendamento suggerito dalla V Commissione e ha invece approvato l'emendamento che abroga per intero l'articolo 16.

Nel reiterare il decreto-legge, il Governo ha condiviso il parere della V Commissione, ritenendo di non poter procedere all'abrogazione dell'intero articolo 16 per mancanza di copertura, e ne ha quindi accolto l'indicazione, limitando la disposizione ai soli professori universitari ordinari ed agli associati incaricati stabilizzati, in quanto per essi è prevista la possibilità di permanenza in servizio pieno fino a settanta anni. In tal modo non si crea disparità di trattamento tra i professori associati e gli altri dipendenti pubblici, che possono rimanere in servizio pieno fino a sessantasette anni. Ciò vale anche per gli assistenti del ruolo ad esaurimento e per i ricercatori, anche se per questi ultimi il problema è teorico in quanto per quest'anno solo un ricercatore su sedicimila è interessato all'applicazione dell'articolo 16.

Per quanto attiene, infine, alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, questa necessità si configurava in relazione alla data del 1° novembre, alla quale avvengono i collocamenti a riposo dei docenti universitari. Tale esigenza era rafforzata, nel testo

originario del decreto, dall'abbreviazione prevista al comma 2 dell'articolo 1 del termine utile per la presentazione delle domande di trasferimento del personale docente. L'urgenza oggi permane anche perché le università, vigente il decreto-legge, hanno provveduto a coprire una parte dei posti resisi vacanti mediante trasferimento. La trasformazione del decreto-legge in disegno di legge creerebbe quindi una confusione organizzativa che è necessario evitare.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Vista l'ora, sarò telegrafico.

Non illustrerò i fatti, che già sono stati esposti. Mi limito a ricordare ancora una volta che i problemi della scuola in generale, e in particolare quelli dell'università, sono prioritari, in quanto queste istituzioni rappresentano il fondamento stesso della scienza e quindi del progresso anche socio-economico, oltre che culturale, del paese.

I problemi del personale docente all'interno dell'università, come degli altri istituti nazionali di ricerca scientifica, sono prioritari in quanto il personale docente è il primo e principale operatore della ricerca scientifica. Da esso parte quest'ultima perché le idee, anche quelle della scienza, camminano, per così dire, con le scarpe degli uomini.

Il problema del collocamento fuori ruolo e a riposo dei professori associati va considerato senza indugio dato che la categoria è certamente la più numerosa e la più sacrificata all'interno del corpo docente dell'università italiana.

Concludo dicendo che il gruppo della lega nord — riservandosi di valutare a suo tempo in maniera puntuale il merito del provvedimento, anche alla luce dell'auspicata abrogazione dell'articolo 16 del decreto legislativo n. 503 del 1992 che, consentitemi l'espressione poco letteraria, taglierebbe la testa al toro, così come il gruppo stesso ha dichiarato nella seduta del 1° dicembre della VII Commissione — si associa al parere di

quest'ultima nel ritenere comunque urgente la conversione del decreto-legge e pertanto dichiara il proprio voto favorevole. Il nostro gruppo — lo ripeto — si riserva tuttavia di riformulare un giudizio definitivo in aula al momento dell'esame del provvedimento, quale che sia la decisione che l'Assemblea sovrana assumerà poi sul disegno di legge in quella fase.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, è una questione di pura tecnica legislativa. Siamo alla terza riedizione del provvedimento, se ben ricordo, e dunque siamo assolutamente al di fuori dell'ambito dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione in relazione alla legge n. 400.

Ecco i motivi della nostra contrarietà strettamente formale e puramente giuridica al riconoscimento dei presupposti (inesistenti) di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttitta. Ne ha facoltà.

ANTONINO BUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rifacendomi a quanto diceva poc'anzi l'onorevole Meo Zilio, mi pare giusto osservare che se è vero che in questo paese vi sono idee che camminano con le scarpe, è altresì vero che ve ne sono altre che le scarpe non le hanno e non le avranno mai.

Mi riferisco agli effetti devastanti prodotti dall'articolo 16 del decreto legislativo n. 503 del 1992 che, di fatto, ha reso i cittadini italiani ineguali non solo nei beni e nelle opportunità, ma anche nella natura. Secondo quella disposizione, infatti, alcuni invecchiano a sessantacinque anni ed altri a settanta.

Rispetto ad una situazione precedente, nella quale si registrava disparità...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di essere un pochino più silenziosi. Non è possibile procedere in questo modo!

Continui, onorevole Buttitta.

ANTONINO BUTTITTA. L'articolo 16 del decreto legislativo n. 503 faceva slittare di due ulteriori anni il raggiungimento delle condizioni per la quiescenza e produceva, rispetto ad una situazione di disparità già esistente, diseguaglianze addirittura maggiori, provocando effetti devastanti e perniciosi nel mondo universitario.

È vero che il decreto-legge ora al nostro esame è parzialmente correttivo rispetto alla generale situazione di disparità dei dipendenti pubblici, ma è altresì vero — vorrei dirlo al nobile collega Landi — che l'ottimo è sempre nemico del bene. Il provvedimento è solo un parziale correttivo rispetto ad uno stato di fatto più generale che andrebbe normalizzato. Tuttavia, è meglio introdurre un correttivo parziale oggi piuttosto che consentire il permanere di una situazione caratterizzata da disparità e disfunzioni che renderebbe il contesto universitario ingovernabile, considerato anche che, rispetto ad un precedente analogo provvedimento del Governo, le università avevano già provveduto in questa direzione.

Ribadisco allora che, pur essendo valide le ragioni che hanno indotto la I Commissione ad esprimere una valutazione negativa sul decreto-legge, poiché è stata presa in considerazione l'intera materia, a mio parere sono altrettanto valide le ragioni che hanno portato la VII Commissione a valutare, al contrario, positivamente il provvedimento, poiché esso corregge alcune gravi disfunzioni del sistema universitario. Per tali motivi, esprimo parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti d'urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sangiorgio. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 460 interviene su una situazione pregressa molto complicata e su un intrico di norme che riguardano l'età pensionabile per una serie di categorie, in particolare i docenti universitari. Il testo alla nostra attenzione ristabilisce, a nostro avviso, una situazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

di maggiore equità, consentendo ai professori associati di rimanere in servizio per ulteriori due anni, da 65 a 67 anni, fermo restando anche per loro il collocamento definitivo a riposo a settant'anni. Vengono invece esclusi da questa possibilità i professori ordinari, o gli associati divenuti tali, in quanto per la categoria è già prevista la permanenza in servizio pieno fino a settant'anni. Rispetto alla situazione determinata con l'interpretazione data dall'articolo 16 della legge precedente, che avrebbe consentito ad entrambe le categorie di prolungare il servizio per due anni, si ristabilisce quindi un minimo di equità.

L'obiezione mossa dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali è che affrontare la questione solo per i docenti universitari rappresenta un'ingiustizia, poiché la norma dovrebbe riguardare tutte le categorie alle quali ora la legge consente di prolungare il servizio per altri due anni. Sicuramente vi è un problema reale di equità rispetto ad altre categorie, ma non dimentichiamo che vi è una questione più generale di equità rispetto a tutti gli altri lavoratori del pubblico impiego. Si pongono, cioè, due diverse questioni di equità: il provvedimento in esame ne affronta una; per quanto riguarda l'altra, credo dobbiamo impegnarci tutti ad esaminarla rapidamente non appena le disponibilità finanziarie ci consentiranno questo ulteriore passaggio. Obiettare sempre, quando si vuole affrontare una piccola questione di equità, che ve ne è una più grande, significa mantenere inalterate le disuguaglianze esistenti.

Consentitemi un'ultima osservazione per la quale ritengo giusto approvare urgentemente il decreto-legge. Nelle nostre università, come ha ricordato il ministro, vi è un *turn over* dell'1 per cento, il livello più basso tra tutte le categorie di dipendenti pubblici e privati. Vogliamo consentire almeno un inizio di parziale rinnovamento di queste strutture?

Ecco dunque le ragioni di fondo, molto semplici, per le quali esprimiamo un voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti costituzionali per l'adozione del decreto-legge n. 460 del 1993 (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Wilmo Ferrari. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, ritengo anch'io che quello dei settant'anni debba rappresentare il limite massimo per tutte le categorie di dipendenti pubblici per il collocamento a riposo. Non deve essere fatta eccezione alcuna e il Governo deve assumere tale decisione, e quindi le idonee iniziative, per fissare il principio.

Mi sembra del tutto ridicolo che nel momento in cui in Europa si parla di riduzione dell'orario di lavoro per far lavorare tutti, in Italia ci si attardi ancora su discussioni di tal genere, le quali sono veramente fuori dal tempo.

Chiedo al Governo, pertanto, di rompere ogni indugio e di assumere una decisione nel senso indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, abbiamo valutato le diverse ragioni espresse in quest'aula e riteniamo che possano sussistere talune buone motivazioni per sostenere una norma diretta ad introdurre condizioni di equità tra le diverse categorie presenti nell'università. Ciò avrebbe dovuto, però, riguardare tutte le categorie operanti nel settore!

Il ministro ha invece sostenuto l'esigenza di non bloccare un determinato meccanismo e di tener conto delle situazioni di fatto. Pertanto, a nostro avviso sarebbe forse opportuno dare risposta a queste spinte contrastanti con una soluzione migliore.

Per tale ragione, i deputati del gruppo dei verdi si asterranno dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

GIUSEPPE SERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, non posso darle la parola essendo già intervenuto, a nome del suo gruppo, l'onorevole Wilmo Ferrari.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

EGIDIO STERPA. Presidente, intendo prima di tutto esprimere la mia meraviglia per il fatto che il Governo abbia avvertito la necessità — manifesto qualche dubbio su di essa — e l'urgenza di ripresentare il decreto-legge in questione.

Ricordo che in Commissione affari costituzionali era stato proposto di emendare il testo del provvedimento. Il Governo ha, invece, insistito ed oggi si riproduce, a seguito di tale insistenza, un provvedimento che francamente non si giustifica!

Il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali è chiarissimo! Con il provvedimento al nostro esame si verrebbero a determinare uno squilibrio ed una lesione al principio dell'equità nell'ambito del pubblico impiego.

Ho ascoltato sia le motivazioni del ministro sia quelle di alcuni colleghi; ma francamente ritengo che esse sappiano di corporativismo (*Applausi del deputato Turci*) anzi di «minicorporativismo» all'interno del corporativismo universitario.

Ritengo pertanto che l'Assemblea non possa che votare contro il riconoscimento della costituzionalità del decreto-legge n. 460, perché un simile provvedimento non presenta i requisiti di necessità e — tanto meno — di urgenza ma induce a sospettare davvero che si tratti di un provvedimento «fotografia» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prima di passare alla votazione, vorrei chiarire ai colleghi che si vota sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, e non sul parere espresso dalla Commissione. Pertanto, chi ritiene che sussistano i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza voterà «sì», chi ritiene che non esistano — come lo ritiene la Commissione — voterà «no».

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 460 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 3354.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	300
Astenuti	15
Maggioranza	151
Hanno votato sì	129
Hanno votato no	171

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(*La Camera respinge*).

Il disegno di legge di conversione n. 3354 si intende pertanto respinto.

Seguito della discussione del progetto di legge Tassi; Piro ed altri; Strada ed altri; Armellin; Ebner ed altri; Asquini ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Asquini ed altri; Asquini ed altri; Wilmo Ferrari ed altri; Modigliani e Bianchini; Tassi: Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario (28-254-1125-1171-1222-1469-2046-2221-2346-2722-2743-2757).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge di iniziativa dei deputati Tassi; Piro ed altri; Strada ed altri; Armellin; Ebner ed altri; Asquini ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Asquini ed altri; Asquini ed altri; Wilmo Ferrari ed altri; Modigliani e Bianchini; Tassi: Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario.

Ricordo che nella seduta dell'8 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è dal mese di settembre che la Commissione finanze ha ricevuto

i pareri ed ha definitivamente licenziato il testo per l'Assemblea. Nella discussione svoltasi l'8 ottobre scorso sono intervenuti diversi colleghi, che intendo ringraziare per il loro contributo.

Un punto critico dell'intero disegno normativo proposto è rappresentato dall'effettività delle disposizioni sulla legislazione fiscale. Con questo provvedimento, infatti, il legislatore, adottando una prospettiva schiettamente contrattualistica, assume in favore del contribuente un impegno severo sul proprio comportamento successivo (mi riferisco ai vincoli contenuti nello statuto del contribuente a soprattutto e quelli derivanti dalla disposizione sulla normazione tributaria).

Questo impegno, se non accompagnato dalla definizione di strumenti idonei che ne consentano il rispetto, rischia di divenire una pura e semplice petizione di principio. Manca infatti nel nostro ordinamento una fonte legislativa non di rango costituzionale rinforzata rispetto alle leggi ordinarie. La disciplina che abbiamo proposto è molto di dettaglio, forse troppo per essere contenuta in norme di rango costituzionale ma, al contempo, se dotata di semplice forza di legge ordinaria, rischia di essere oggetto di deroghe continue ad opera della successiva attività legislativa.

D'altronde ciò è avvenuto anche per la legge di riforma della Presidenza del Consiglio (legge n. 400 del 1988).

Abbiamo tentato di porre un primo argine nell'articolo 1 del provvedimento, che dispone l'inderogabilità tacita da parte di leggi successive delle norme contenute nello statuto del contribuente.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu! Onorevole Patria! Vi prego di conversare altrove e di permettere al relatore di svolgere la sua replica!

Continui, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, Relatore. In primo luogo, rilevo che la possibilità di deroghe esplicite rappresenta un *vulnus* nel sistema delineato dal progetto di legge; in secondo luogo, sottolineo che lo stesso divieto di deroghe implicite è sfornito di sanzione, salva la

possibilità di eccezione in sede di giudizio di costituzionalità qualora nella norma che deroghi implicitamente allo statuto del contribuente si possa ravvisare il vizio dell'eccesso di potere o della irragionevolezza legislativa.

Ora, specialmente in materia fiscale i casi di irragionevolezza legislativa sono stati tanti e tali da far emergere l'esigenza, per il futuro, di un'assunzione di responsabilità che sicuramente questa legge — se riusciremo ad approvarla — sancirà in modo definitivo.

È del tutto chiaro, però, che bisognerà trovare disposizioni di rinforzo o norme di carattere generale. Nel nostro ordinamento costituzionale non abbiamo, infatti, una tipologia di fonti legislative intermedie fra leggi ordinarie e leggi costituzionali, come si verifica ad esempio nel caso delle *lois organiques* francesi; penso alla *loi des finances*, che da un punto di vista pratico rappresenta sicuramente un modello al quale dovremmo ispirarci quando esaminiamo la legge finanziaria. Non è del resto un mistero per alcuno, che stiamo discutendo su quel provvedimento sotto la copertura di un fondo negativo — introdotto all'articolo 49 — che nell'impostazione del legislatore avrebbe dovuto addirittura essere previsto a fronte della normativa ordinaria di sostegno di una disciplina (una certa legge entra in vigore soltanto se si approva un determinato provvedimento fiscale). Oggi siamo di fronte, invece, ad una situazione strana: prevediamo che il 31 dicembre vi siano determinate entrate fiscali, ma a quali scopi siano destinate questo si vedrà.

Tutta la situazione, dunque, è un po' strana ed in pratica porta ad un vero e proprio trucco contabile. È successo in tutti questi anni: il sistema fiscale ha dovuto adeguarsi più a rispondere in termini di entrate all'eccesso di spesa che non ad attrezzare la struttura di un sistema ragionevole, che fosse frutto dell'obbligo previsto dall'articolo 53 della Costituzione. Anziché far corrispondere a ciascuno secondo la propria capacità contributiva, si è limitata l'operatività di quella norma alla prima parte («tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche») e poi la si è stravolta («solo una parte deve concorrere alle spese...»). Sicco-

me sono le spese ad aver determinato il nostro sistema fiscale — proprio questo si verifica in Italia —, abbiamo cercato con il provvedimento in discussione di stabilire un'inversione di tendenza, alla quale dovrà sicuramente far seguito una modifica dei regolamenti delle Camere.

Infatti, la revisione della legge n. 468 del 1978, cioè la riforma della legge finanziaria (legge n. 362 del 1988), consentì che le disposizioni della legge di contabilità, pur essendo contenute in una legge di rango ordinario, dessero luogo ad uno sviluppo della disciplina contabilistica e di spesa sicuramente più ordinato e conforme all'articolo 81 della Costituzione.

Per questo si è potuta realizzare una modifica regolamentare che, per quanto concerne sia la sessione di bilancio sia la forza del parere della V Commissione sulle leggi di spesa, ha permesso in via indiretta di rafforzare giuridicamente i precetti della legislazione di spesa contenuti in atti legislativi di rango ordinario.

In questo momento presiede l'Assemblea l'onorevole Gitti. Egli ricorderà che da anni la Commissione finanze ha promosso un tentativo di modifica dell'espressione dei pareri, rivendicando la possibilità di un parere rafforzato quanto alle norme che prevedano comunque variazioni di entrata, specialmente in caso di riduzioni di quest'ultima (è accaduto per moltissime leggi). Tuttavia tale modifica non è mai andata in porto; è una delle ragioni che ogni tanto mette in obiettiva difficoltà l'idea di costruire un sistema fiscale ragionevole.

Ecco quali sarebbero le conseguenze, anche dal punto di vista dell'ordinamento dei lavori delle Assemblee parlamentari, qualora decidessimo finalmente di varare il provvedimento. È solo questione di volontà politica a questo punto, nel senso che è del tutto chiaro che si potrà lavorare nelle prossime settimane se da parte di tutti i gruppi parlamentari sarà compiuto uno sforzo di responsabilità che, nulla togliendo all'opinione politica di ciascuno, consenta però di varare in questo ramo del Parlamento disposizioni legislative che avrebbero un grande significato. Esse non incidono, infatti, soltanto sugli aspetti più importanti che inte-

ressano i contribuenti, tanto è vero che il ministro delle finanze, che voglio pubblicamente ringraziare per aver sempre partecipato ai lavori della Commissione e alle riunioni del Comitato ristretto, dovrà sicuramente procedere con provvedimenti necessari ed urgenti in ordine alle semplificazioni immediate da introdurre nell'ordinamento.

Tuttavia qualsiasi ministro delle finanze, in presenza di una legge dello Stato che sancisce il principio dello statuto del contribuente, quindi dei diritti dei cittadini, che non possono essere prevaricati né dal Parlamento né dal Governo, sarà in una condizione di maggior forza. Dobbiamo considerare che una previsione di realizzazione di tale statuto negli anni futuri potrà aver significato se questa legislatura consegnerà almeno al legislatore di domani la cornice entro la quale apportare modifiche strutturali al sistema, che, a seconda delle diverse opzioni politiche che prevarranno nella maggioranza degli italiani, potranno andare in una direzione o nell'altra.

Vi è un problema di statuto, di cornice, dunque di legalità. La Commissione ha cercato di compiere uno sforzo, sulla base di proposte di legge d'iniziativa parlamentare e di un disegno di legge. A questo siamo arrivati credo con grande soddisfazione, perché bene o male la traccia di ciò che abbiamo fatto resterà comunque per il legislatore del futuro. Andrebbe compiuto lo sforzo di verificare la possibilità di non predisporre più modelli 740 complicati, a condizione, però, che tutti si assumano le proprie responsabilità. È troppo facile, infatti, scaricare su uno strumento errori che si sono accumulati in una serie di provvedimenti, a volte normativi. Istanze di giustizia fiscale spesso diventano giustizialismo vero e proprio, per cui sempre qualche rigo della dichiarazione dei redditi è stato predisposto in omaggio alla demagogia dominante. Quanto più seguiremo la demagogia tanto più avremo complicazioni. Bisogna essere molto chiari e questo ci allontana dall'obiettivo che non è di riduzione dell'onere tributario, della pressione tributaria, ma dell'oppressione: sono cose radicalmente diverse e molto significative.

Ecco la ragione per la quale concludo la mia replica rivolgendolo un caldissimo invito ai colleghi di tutti i gruppi parlamentari che hanno contribuito all'approntamento del testo, anche con le loro legittime riserve, affinché permettano, con un atto di responsabilità, che diventi legge dello Stato, con le modifiche che la Camera riterrà di apportare e che il Senato sicuramente introdurrà.

Questa mattina mi trovavo in quel di Bologna per una visita concernente l'invalidità — perché noi variamo le leggi e quando poi le verificiamo sono guai — e pensavo che le esperienze personali di ciascuno di noi con il sistema fiscale consigliano di sottoporre quest'ultimo ad una «visita» che corregga una situazione in riferimento alla quale sussistono responsabilità (e la mia è fra queste) per tutto ciò che si è determinato. Quando però si dice che è necessario voltar pagina, non bisogna dimenticare che una delle cause della crisi di fiducia nel rapporto tra Stato e cittadini attiene a questa materia, perché una delle origini di quel rapporto è stato per l'appunto il momento in cui le tasse venivano discusse e decise dal Parlamento, legittimo rappresentante del popolo che lo eleggeva.

Noi abbiamo, invece, un sistema determinato per lo più dalla decretazione d'urgenza e dalla sommatoria di interessi particolari ed è una situazione dalla quale dobbiamo uscire. Con il disegno di legge in esame potremo veramente definire un quadro costituzionale nuovo, comunque di grande significato per il futuro dell'Italia, che non pregiudica le scelte politiche, ma le riconduce ad un'armonia di principi che, peraltro, fanno già parte della legislazione delle grandi democrazie avanzate. Per questa ragione concludo la mia replica invitando tutti a fare ogni possibile sforzo per consentire l'approvazione del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

FRANCO GALLO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, dobbiamo riconoscere che, in questi ultimi anni, nonostante gli sforzi dei precedenti governi e del Parlamento, poco si è fatto per porre

rimedio in modo organico alla crisi del sistema tributario. Si è per lo più operato — come ricordava poc'anzi il relatore — secondo una logica congiunturale, pressati dalle esigenze contingenti, dall'affannosa ricerca di gettito. Specialmente sul fronte delle procedure e dell'organizzazione amministrativa, la situazione si è andata sempre più deteriorando; si può affermare, insomma, che la causa della complicazione degli obblighi formali risiede nell'aver l'amministrazione finanziaria ecceduto nella richiesta al contribuente di collaborazione.

Inizialmente erano senz'altro accettabili e comprensibili quelle norme, dovute in gran parte all'allora deputato, oggi senatore Visentini, che puntavano sull'iniziativa del contribuente, sulle ritenute, sul meccanismo automatico. Con il passare del tempo, però, gli eccessi di questa impostazione sono divenuti insopportabili: abbiamo sotto gli occhi l'esempio dell'ultimo modello 740, che concerne dati relativi ai fabbricati, al «reddito metro» e, in taluni casi, anche richieste per scopi non strettamente fiscali (si pensi alla tassa sulla salute, al canone RAI).

Il provvedimento oggi in esame rappresenta dunque un primo, importante passo per porre rimedio alle complicazioni di carattere formale; quelle sostanziali, purtroppo, per essere risolte richiedono tempi più lunghi, non essendo facile ripensare da un giorno all'altro, da un mese all'altro, o da un Governo all'altro, il sistema tributario in termini di snellezza, di semplicità e trasparenza. Ciò senza perdere di vista principi distributivi di giustizia tributaria (come quelli del beneficio, della capacità contributiva, della controprestazione) i quali — vorrei dirlo subito — rimangono validi e dovrebbero essere soltanto disancorati da una certa visione ottocentesca del fenomeno tributario e reinterpretati, invece, in relazione ai mutati valori del nostro tempo. In questa direzione ci si sta muovendo — permettetemi di ricordarlo — con il provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria.

Si sta infatti riducendo il peso fiscale sulla prima casa, cioè in uno di quei settori sui quali il fisco ha maggiormente colpito negli ultimi anni e si sta riequilibrando il rapporto fra le imposte dirette ed indirette. Sappiamo

che la manovra che caratterizza questa fine d'anno, pur richiedendo gettito, è redistributiva del carico fiscale, perché si sta tentando di spostare quest'ultimo dalle imposte dirette a quelle indirette. La manovra di fine anno, infatti, è prevalentemente fondata sulle imposte indirette, che devono essere in questo momento richiamate come strumento di manovra più delle imposte sui redditi.

L'aumento del numero dei contribuenti, in verità quasi vertiginoso, la sempre maggiore sofisticatezza degli strumenti elusivi ed evasivi, uniti a difficoltà di accertamento di una ricchezza sempre più volatile — pensate ai redditi da capitale ed alle rendite finanziarie — impongono, in particolare, la rinuncia a sistemi tributari, come il nostro, inderogabilmente e formalmente progressivi, perfetti e simmetrici nella loro astratta concezione (si pensi al decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1971), ma poi inevitabilmente sperequati ed inefficienti nella loro pratica applicazione.

Il difficile punto di equilibrio tra semplicità, efficienza ed equità del sistema va perciò ricercato su fronti più avanzati: appunto, quello della semplificazione e della lotta all'evasione, senza, però, che ciò debba comportare un voltare pagina e la rinuncia a perfezionare l'esistente. Dico, insomma, con estrema chiarezza: non sono favorevole a riforme radicali, ad abbandonare il *cliché* di un paese occidentale classico, che si fonda su imposte sui redditi, su imposte sui consumi come l'IVA e su alcune lievi o meno lievi imposte patrimoniali. Credo che dobbiamo operare, come in Commissione finanze abbiamo operato, proprio desclerotizzando il sistema, riportandolo a quelli che sono gli enunciati originari, ma modificandolo ed adattandolo alle esigenze del presente.

Le esemplificazioni oggetto del provvedimento in esame sono state proposte, nel giugno scorso, da alcuni deputati e dal Governo e sono andate a congiungersi al complesso di altre proposte precedenti, riguardanti appunto la carta del contribuente: ne è derivato così un testo organico e coordinato, che ha formato oggetto di un intenso ed approfondito esame da parte della Commissione. Devo riconoscere che l'onorevole Piro mi ha fatto l'onore della sua presenza

continua e devo ringraziare i deputati per essere stati così sensibili e pronti: ricordo ancora quando alle 2 di notte, lo scorso agosto, stavamo concludendo gli approfondimenti sul provvedimento in esame.

Possiamo quindi affermare che per questo caso, non appena è esploso in maggio il problema del modello 740, dopo neppure quindici giorni dalla scadenza del termine per le dichiarazioni dei redditi, il Governo ed il Parlamento hanno preparato proposte delle quali tutto si può dire tranne che non siano analitiche, dense, omogenee, funzionali alle richieste degli stessi contribuenti e degli organismi che li rappresentano. Questo non è corporativismo: è soltanto tenere presenti certe esigenze e certe categorie. È quel che, in realtà, è avvenuto anche per la *minimum tax*: nonostante gli scontri, il risultato cui siamo giunti mi sembra soddisfacente, almeno per il Governo che si è potuto confrontare con i deputati.

La stretta collaborazione fra Governo e Parlamento ha permesso di esaminare in tempi relativamente rapidi il provvedimento: dico «relativamente», perché lo stesso non è stato ancora approvato, ma risulta molto organico e lungo, contenendo una profonda e completa revisione della complessa e articolata materia delle procedure degli obblighi tributari.

Il provvedimento ha due parti distinte: la prima riguarda i diritti dei contribuenti, la seconda le semplificazioni in senso stretto. Le due parti si potrebbero unire affermando, un po' retoricamente, che la semplificazione è un diritto dei contribuenti. Le norme sui diritti dei contribuenti costituiscono, in realtà, un *corpus* organico sul modo di legiferare nel campo tributario e sui rapporti tra contribuente ed amministrazione.

Non mi soffermerò su questo aspetto perché il relatore ha già detto cose molto interessanti ed anticipato molti contenuti; ma poiché si tratta di una parte del provvedimento del tutto imputabile, nella concezione, ai parlamentari e che ha comportato soltanto l'adesione del Governo, devo dire che è veramente apprezzabile l'intento perseguito dalla Commissione finanze di creare una sorta di preleggi tributarie, come quelle del codice civile. L'importanza della norma-

tiva avrebbe forse richiesto una elaborazione un poco più ponderata ma, considerato il momento di grande concitazione politica e l'abbinamento della parte in questione con le urgenti disposizioni sulle semplificazioni, per il Governo il risultato è senz'altro soddisfacente. È stato intanto evitato il rischio di elaborare mere leggi-manifesto (anche se l'onorevole Asquini ha forse ancora qualche dubbio) e, d'altro canto, ci si è astenuti dal dettare norme che, per la loro assolutezza e per la loro applicazione indiscriminata, avrebbero finito per inviluppare l'azione degli uffici, per imporre obblighi inattuabili o velleitari e, in definitiva per rendere ancora più complicato il rapporto tra contribuenti ed uffici.

La maggioranza ed il Governo si sono mossi su un crinale molto difficile: hanno voluto evitare una legge-manifesto, ma anche certe eccessive richieste di termini perentori, che avrebbero messo in crisi l'amministrazione finanziaria nel suo procedere. È perciò molto opportuna la previsione, nel provvedimento, del rinvio ad atti regolamentari (una forma di delegificazione), i quali potranno più ponderatamente esaminare le diversità tra le varie situazioni suscettibili di verificarsi in pratica. Si pensi al diritto di interpello, su cui ci siamo scontrati e in relazione al quale è importante stabilire con precisione, in via amministrativa, chi possa chiedere, che cosa si possa chiedere, a chi vada indirizzata la richiesta e quale efficacia giuridica abbia la risposta. Tutto questo non poteva essere scritto nella normativa sullo statuto del contribuente; deve invece essere inserito in un regolamento indicando nella legge i criteri. Sono rimaste alcune incertezze interpretative, ma credo che gli emendamenti elaborati possano ovviare a tali inconvenienti.

Se veniamo alla vera e propria semplificazione, occorre subito rilevare che essa deve muoversi nel quadro complessivo delle imposte esistenti, senza, come dicevo, fantasiose o affrettate sostituzioni dei principali tributi che caratterizzano il nostro sistema. Un diffuso luogo comune da sfatare (nel quale, credo, anche l'onorevole Piro è caduto) è quello secondo cui la complicazione è legata esclusivamente al numero delle tasse. In

verità, l'onorevole Piro non ha detto che il numero delle tasse rende il sistema complicato, ma che concorre a renderlo tale. Nel passato sono stati diffusi conteggi delle imposte italiane, che sarebbero, pare, oltre 200 (206 per alcuni, 207 per altri). A questo proposito, poiché si tratta quasi di un fatto personale, visto che non l'ho mai detto, intendo affermare oggi con estrema chiarezza quanto segue. Già il fatto che l'imposta di registro, di bollo e la tassa sulle concessioni governative compaiano nell'elenco (non quello dell'onorevole Piro, ma, mi sembra, quello de *Il Sole 24 Ore* o di qualche altro giornale) sotto diverse forme, ciascuna per una decina di volte, la dice lunga sull'attendibilità del conteggio.

Taluno ha liquidato sbrigativamente il progetto di legge, affermando che esso non semplifica perché non abolisce alcuna delle duecento tasse che graverebbero sugli italiani. Ma così ragionando — non me ne voglia, onorevole Piro — si usa un criterio di conteggio sbagliato e, comunque, si fa dipendere la semplificazione da un fatto meramente numerico. Quando si tratta di dire che poche tasse forniscono gran parte del gettito, le imposte di registro, di bollo, di concessioni governative, le ritenute di imposta vengono contate una volta sola. Quando si tratta invece di lanciare proclami sull'esistenza di troppi tributi le stesse imposte vengono contate ciascuna trenta o quaranta volte: il bollo sulla patente, sul libretto di risparmio, la tassa sulla licenza. Il bollo sulle ricevute, sulle quietanze, diventa quindi imposta autonoma; la marca sulla patente diventa un'altra imposta; la ritenuta sui titoli pubblici (che appartiene all'IRPEF) diviene anch'essa un'altra imposta; e così via, fino a contare centocinquanta.

È ben noto invece, che la ritenuta, anche se a titolo di imposta, o la stessa imposta sostitutiva per aliquote differenziate, o la tassazione su singole voci delle tariffe (l'imposta di bollo, di registro e così via) non sono e non possono costituire un distinto tributo: non sono perciò un introito distinto, da conteggiare separatamente. Sono tassazioni da ricondurre a volte all'IRPEF, a volte al tributo d'atto madre (imposta sulle assicurazioni e tributo di registro, imposta virtuale,

imposta IVA). La differenza di aliquote o la natura proporzionale anziché progressiva non fanno perciò venire meno l'unitarietà della disciplina.

Il messaggio inverso, invece, sulle duecento tasse, ossessivamente ripetuto da giornali e televisione, assorbe energie meritevoli di ben altre cause e, soprattutto, ritarda la soluzione dei problemi veri, rischiando di mantenere il dibattito in uno stato — questo sì — veramente confusionale. Stiamo ancora discutendo se le imposte in Italia siano duecento o trecento; ma l'importante — ed a tale proposito sono d'accordo con l'onorevole Piro (con il quale, peraltro, nella sostanza concordo) — è ridurre il numero delle seccature per i cittadini.

In tale ottica, ridurre il numero delle tasse antieconomiche è importante solo se raggiunge questo fine. Molte imposte quindi che paghiamo senza accorgercene, perché rientrano nei consumi, è bene che rimangano. Dobbiamo fare una scelta: o accettiamo la teoria di Friedman della *public choice*, ossia la teoria dei conservatori reazionari (non in senso deteriore) americani secondo la quale è necessaria la trasparenza assoluta ed il cittadino, il contribuente, deve percepire in che misura è colpito (si tratta, poi, della tesi del professor Martino)...

FRANCO PIRO. È anche la tesi di un referendum.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. ...oppure accettiamo la tesi, prevalente in tutto il mondo occidentale, per cui è forse meglio avere più imposte distribuite qua e là in modo che il cittadino abbia contezza di alcune e ne paghi altre senza accorgersene. Personalmente, assieme, penso, alla maggioranza dei deputati e dei senatori, sono favorevole alla seconda tesi.

La maggior parte dei cittadini neppure conosce, quindi, molti di questi tributi. I problemi veri...

MARIO LETTIERI. Comunque questo non è un bene. È giusta la sua tesi, cioè la

seconda, ma che il cittadino non lo sappia non è un bene.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Istituiremo un corso di formazione e nelle scuole spiegheremo i tributi.

Come dicevo, i problemi veri — è questo il punto centrale della questione — derivano da imposte come l'IRPEF e l'IVA, che è ridicolo pensare di abolire, ma che devono essere fatte funzionare senza fastidi.

È proprio su queste complicazioni che il provvedimento in esame, dopo gli emendamenti proposti dal Governo, affonda il bisturi. Ciò naturalmente non vuol dire che lo stesso Governo non stia gradualmente eliminando alcune tassazioni antieconomiche, come è accaduto con il decreto-legge n. 331. Sapete che abbiamo abolito le accise sul caffè, sullo zucchero, sulle margarine, e così via. Anche con un provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria abbiamo abolito tredici o quattordici voci di tasse: non tasse, attenzione! Il Governo ritiene però che ridurre il numero dei tributi — ripeto — sia importante non tanto in sé, quanto per rivedere imposte che assorbono un numero di addetti sproorzionato rispetto al gettito che forniscono. Si tratta perciò solo di un problema legato al reperimento di risorse umane da destinare all'attività di accertamento su altri tributi.

Nella mia prospettiva di studioso (non di ministro delle finanze) vi è ad esempio il progetto di studiare in futuro l'imposta di registro per tentare di abolirla e spostare il carico del relativo personale presso gli uffici addetti all'IVA. Questa può essere un'idea da sviluppare.

Come dicevo, la maggior parte delle complicazioni riguardano quindi l'IRPEF, l'ILOR, l'IVA, l'IRPEG, la tassa sulla salute e, per i tributi locali, come ben sapete, l'ICI e l'ICIAP.

FRANCO PIRO. È arrivata anche la TOSAP!

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Già c'era! Solo che è un po' più pesante.

Ebbene, queste complicazioni da dove derivano? Derivano... Mi scusi, Presidente,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

se mi sto dilungando. Se devo concludere, posso farlo rapidamente.

PRESIDENTE. Lei ha diritto di parlare quanto vuole. È un problema di misura e di autoregolamentazione.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Va bene, signor Presidente.

Voglio dire molto rapidamente che le complicazioni derivano dall'incapacità e dalla difficoltà di far coesistere giustizia e semplicità... Mi scusi se continuo, Presidente, ma forse questa è la prima volta che ho l'occasione di parlare ai deputati su argomenti fiscali generali ampi. E vorrei quindi approfittarne.

PRESIDENTE. La sto ascoltando anch'io con vivo interesse, signor ministro.

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Spesso, presi dalla fretta, si discute di norme e non di principi. Qualche volta, in Parlamento, parliamo anche di principi!

L'equità e la semplificazione sono concetti importantissimi, ma purtroppo non vanno d'accordo. L'equità confligge spesso con la semplificazione. Se si considera troppo intensamente l'una, si perde di vista l'altra, o viceversa. Le imposte più semplici, come la *poll tax* inglese, sono anche le più inique.

ROBERTO ASQUINI. Come la *minimum tax* italiana!

FRANCO GALLO, *Ministro delle finanze*. Ebbene, il buon governo fiscale non si caratterizza per il fatto di privilegiare in astratto l'equità oppure la semplificazione. Il buon governo fiscale si caratterizza invece per la capacità di far stare insieme, nel modo più equilibrato, queste due esigenze contrapposte. Il malgoverno invece, si caratterizza perché guarda istericamente ora all'una ora all'altra, senza sensibilità politica, senza padronanza tecnica.

Far coesistere equità e semplificazione è molto complicato, richiede una visione globale dei problemi e un'analisi dei costi e dei benefici di ciascun intervento fiscale. Si trat-

ta di un compito superiore alle forze di qualsiasi ministro, per quanto tecnico, e che richiede invece un'amministrazione finanziaria che sappia abbinare grande padronanza tecnica ad un certo intuito politico. Per senso politico intendo sensibilità su quanto si possa chiedere ai cittadini e su quali siano i modi meno fastidiosi per chiederlo. Ho paura che per un pieno recupero di questa sensibilità, che chiamerei politico-amministrativa, occorreranno alcuni anni, a condizione che durante questo periodo vengano premiate di più le capacità e i meriti e meno le anzianità, gli automatismi e forse le stesse amicizie.

Su questa realtà — e concludo — e con questi limiti, il provvedimento in esame comincia ad intervenire. Devo però avvertire che la parte della delega strettamente necessaria alle semplificazioni dei modelli 740 e 730 è stata già parzialmente tenuta presente nella redazione del decreto-legge sulle semplificazioni che domani il Governo dovrà approvare. Di questo ho già informato la Commissione finanze della Camera. E devo dire che nonostante l'impegno massimo e veramente encomiabile dei componenti della Commissione finanze si è purtroppo consumato il termine entro il quale il decreto legislativo avrebbe dovuto essere emanato per consentire la stampa, la diffusione, la divulgazione e la compilazione dei modelli 740 e 730 semplificati. Il Governo, allora, si è visto costretto — dico costretto — a predisporre un decreto-legge contenente lo stretto indispensabile per disporre nel maggio 1994 di una dichiarazione dei redditi più snella, e comunque priva delle ben note complicazioni e degli appesantimenti che hanno caratterizzato la dichiarazione dell'anno 1993 e quelle precedenti.

Il testo del provvedimento oggi in esame resta quindi molto denso ed impegnativo riguardando non soltanto la carta del contribuente e le norme relative ai testi unici e ai modelli 740 e 730, ma anche e soprattutto la delicata materia della semplificazione degli obblighi tributari, degli adempimenti delle imprese minori, nonché le sanzioni, le imposte indirette, l'IVA, l'imposta di registro, che sono escluse dal decreto-legge che domani il Governo presenterà.

Anche per questi obblighi tributari si appalesa, quindi, la necessità di procedere urgentemente, come ha raccomandato l'onorevole Piro, ad un esame delle relative disposizioni (peraltro atteso dalle categorie interessate con grande impazienza).

Debbo anche avvertire che il prolungarsi dell'esame parlamentare ha obbligato il Governo a stralciare anche una piccola parte della delega relativa al reddito d'impresa. Ciò non vuol dire che non dovremo occuparcene in questa sede; ma bisognerà urgentemente (entro la fine dell'anno) approvare norme che consentano di adeguare l'attuale disciplina del reddito d'impresa alle direttive comunitarie, perché il termine concessoci è purtroppo quello del 31 dicembre 1993. Avevamo infatti inserito la materia nelle semplificazioni, per garantirle una corsia d'urgenza, ma, come dicevo, siamo stati costretti a stralciarla.

Con questi ritagli e al solo fine di evitare lacune legislative o il perdurare anche nel 1994 di gravi inconvenienti o di disturbi ai contribuenti, il provvedimento in esame tende prevalentemente a semplificare e a disciplinare la carta del contribuente.

Non mi soffermo ulteriormente, ma desidero ricordare che il Governo è favorevole alla maggior parte degli emendamenti, mentre ad altri — in particolare quello relativo alla compensazione dei debiti e crediti fiscali — è fieramente contrario, per ragioni che non sto qui a spiegare, ma che sono ovviamente legate a problemi di bilancio e a vincoli di finanza pubblica.

Con questo ho finito. Mi scuso per il mio lungo parlare e vi ringrazio.

PRESIDENTE. Non si deve scusare, signor ministro.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato,

ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1611. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1993, n. 430, recante misure urgenti per il controllo della spesa nel settore degli investimenti nei Paesi in via di sviluppo» (*approvato dal Senato*) (3434).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla III Commissione permanente (Esteri), con il parere della I, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 9 dicembre 1993.

Per fatto personale.

NICOLAMARIA SANESE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, desidero semplicemente comunicare che il 2, 3 e 4 novembre scorsi ho partecipato ad una missione all'estero organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (dipartimento per il turismo).

Avevo segnalato per tempo questa mia assenza per missione; purtroppo nei resoconti la relativa comunicazione non figura. Ho potuto accertare che vi è stato un disguido nella trasmissione della comunicazione formale dal direttivo del mio gruppo al servizio Assemblea. Tale comunicazione naturalmente è pervenuta in un secondo tempo, ed il disguido è stato sanato. Volevo tuttavia che ciò risultasse agli atti, perché ero assente per assolvere a compiti istituzionali, e non per altre ragioni.

PRESIDENTE. Onorevole Sanese, la sua precisazione resterà agli atti della seduta odierna.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 3 dicembre 1993, alle 9,30:

— Interpellanze.

La seduta termina alle 14.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI PAOLO BERTEZZOLO, VINCENZO CIABARRI e EDOARDO RONCHI SULLA PROPOSTA DI LEGGE 1640-1779-2050-2634-2635-2636-2637-2638.

PAOLO BERTEZZOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge giunge al voto in aula ben nove mesi dopo che è stata licenziata, con una approvazione all'unanimità, dalla Commissione esteri della Camera. Questo è indubbiamente un fatto molto grave, perchè il consistente ritardo ha impedito che la Commissione potesse inseguirsi e operare. E l'istituzione di una Commissione d'inchiesta otto o nove mesi fa avrebbe immediatamente cambiato il panorama stesso della cooperazione italiana.

Sono state poco convincenti le affermazioni del ministro Andreatta, che ha chiesto al Parlamento di «procedere e stabilire strumenti di indagine su queste materie». Non convincono perchè proprio il ministro Andreatta ha fatto di tutto, attraverso un uso spregiudicato della decretazione di urgenza, per evitare il corretto iter parlamentare della legge, e per concentrare nelle proprie mani un potere non previsto dalle leggi vigenti nè dalla Costituzione. Lo dimostra il decreto n. 342 del settembre di quest'anno, il cui scopo reale è quello di alterare in misura surrettizia la legge n. 49 del 1987 sulla cooperazione allo sviluppo.

Il fatto che la Commissione non sia stata istituita in tempo ha reso possibili le scelte contenute nella finanziaria, che privilegiano il fondo a credito, cioè proprio quello dove si è maggiormente concentrata la corruzione della cooperazione, e che puniscono invece la cooperazione a dono, gestita in gran

parte dagli organismi non governativi, e che ha dato rilevanti prove di efficacia. Una Commissione d'inchiesta già operante ci avrebbe permesso di avviare da tempo il processo di riabilitazione della nostra cooperazione, che oggi ha perduto credito a livello internazionale.

Quanto fosse necessario un rapido inizio dei lavori della Commissione, è dimostrato dai risultati delle indagini della procura di Roma, che stanno scopercchiando molti aspetti di corruzione e di uso privato dei fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo dei paesi del terzo mondo. La richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta era motivata, ed è tutt'ora fondata.

Le leggi sulla cooperazione approvate dal Parlamento e, in particolare, l'ultima legge n. 49 del 1987, avevano fatto sorgere una grande speranza. Il nostro paese, infatti, grazie ad esse, si impegnava in un'opera di sostegno e aiuto allo sviluppo dei paesi in condizioni economiche negative, accogliendo in tal senso le indicazioni provenienti dagli organismi internazionali e dall'ONU. I fondi che venivano messi a disposizione a tale scopo, pur non corrispondendo alla percentuale del PIL indicata, appunto, dalla comunità internazionale, erano comunque consistenti.

Purtroppo quella speranza è stata tradita. Anzichè servire a costruire rapporti equi e solidali a livello internazionale, quei fondi sono serviti ad esportare la «cultura delle tangenti», a sostenere regimi dittatoriali e corrotti, come quello di Siad Barre in Somalia, a sostenere le nostre aziende in crisi. Più di metà dei fondi spesi sono stati infatti utilizzati per fornire commesse alle nostre ditte, perchè operassero in condizioni divenute in tal modo di privilegio, nei paesi del terzo mondo.

Troppo spesso la legge è stata utilizzata come supporto al commercio estero del nostro paese. Questo sistema, che ha intreciato corruzione, interessi economici nazionali, politica estera sbagliata e illiberale, si è sviluppato sulla pelle dei poveri della terra. E questo ne costituisce l'aspetto più odioso e intollerabile.

La ferita più dolorosa e più evidente è stata quella inferta alla Somalia, dove gli

errori e gli orrori della falsa cooperazione, sono stati tra le cause di quanto è poi accaduto il crollo del regime di Siad Barre, una guerra che ha prodotto migliaia di morti, combattuta per ragioni «umanitarie». Di fronte a tutto questo il Parlamento ha il dovere di dare una risposta, urgente e documentata, all'opinione pubblica interna e ai popoli dei paesi del terzo mondo. È una risposta necessaria anche per rilanciare la cooperazione allo sviluppo. Stiamo assistendo, infatti, ad un taglio drastico dei fondi destinati a questo scopo, a partire già dalla finanziaria del 1993, che viene confermato anche in quella del 1994.

Si è voluto, inoltre, ricorrere proprio ai fondi della cooperazione per finanziare le spedizioni militari in Somalia e in Mozambico. La crisi della cooperazione, dovuta alla sua gestione illecita e corrotta, sta producendo una specie di «cooperazione armata», dagli aspetti inaccettabili e aberranti.

L'opera di pulizia che la Commissione d'inchiesta deve realizzare, lo voglio ribadire, deve servire a rilanciare la cooperazione allo sviluppo, secondo quanto previsto, in particolare, proprio dalla legge n. 49 del 1987.

C'è anche la tendenza, sempre a seguito del «fallimento» della cooperazione così come è stata gestita, a procedere ad una sorta di «privatizzazione» di essa.

Deve essere ribadito, invece, con molta chiarezza, che gli aiuti allo sviluppo devono rimanere parte della politica estera del nostro paese, che proprio attraverso una seria opera di cooperazione può qualificarsi davvero come politica di pace, secondo una prospettiva di rapporti solidali e giusti da realizzare tra i paesi della terra.

È con questo spirito e su queste finalità che i deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete voteranno a favore della proposta di legge.

VINCENZO CIABARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente oggi perveniamo alla votazione finale della proposta di legge per la costituzione di una Commissione d'inchiesta sulle politiche di cooperazione allo sviluppo. Arriviamo tardi, forse nei

minuti di recupero di questa legislatura, a compiere questo atto.

Va, comunque, sottolineato che la Commissione esteri all'unanimità licenziò il provvedimento il 31 marzo scorso, ben otto mesi fa, e che la discussione pende in Assemblea dal 15 ottobre scorso.

Forse non ci sarà tempo per realizzare risultati anche solo parziali o addirittura per avviare l'attività della Commissione. Tuttavia non è priva di significato politico la deliberazione che sta per avvenire.

È giusto lasciare agli atti la volontà di questo Parlamento di procedere in questa direzione. Per quanto ci riguarda, nel settembre 1992, ben prima che la magistratura avviasse una serie di inchieste, il PDS presentò una propria proposta di legge.

Tale iniziativa muoveva dal fatto che, a fronte del fallimento della nostra politica di cooperazione derivante dall'incapacità di programmare, dall'emergere di meccanismi distorti nella spesa, dall'inefficienza e dalla scarsa trasparenza delle procedure, nonché dall'omissione dei controlli e delle valutazioni dei progetti realizzati, il Governo continuava a non accorgersi di questo dato di fatto.

Non si fornivano risposte ai numerosi documenti ispettivi o di indirizzo, spesso unanimi, del Parlamento, che imponevano precisi adempimenti per il recupero di una corretta ed efficace gestione della legge 49. Si continuava a non prendere in considerazione i circostanziati rilievi della Corte dei conti, non si trasmettevano i rendiconti definitivi del FAI a cinque anni dalla cessazione dell'attività.

Ben noti, al contrario, erano i clamorosi esempi di spreco e fallimento, documentati da numerosi atti parlamentari, riportati dalla stampa, denunciati dagli operatori.

Per queste ragioni avevamo individuato nella Commissione d'inchiesta parlamentare lo strumento per verificare i motivi di una così bassa efficienza e dell'assenza di trasparenza nelle procedure e per stabilire dove si collocassero le responsabilità per i così scarsi risultati di oltre dieci anni di cooperazione. Da allora la situazione si è aggravata.

C'è un sostanziale blocco operativo nella DGCS ed il Governo dopo iniziative diversi-

ve — tale fu ad esempio la commissione di esperti nominata dall'allora ministro Colombo — ha adottato, senza esplicitarla, una marcata linea controriformatrice (mi riferisco alle scelte contenute nel disegno di legge collegato e al decreto attualmente in discussione al Senato).

Gli indirizzi del Parlamento come confermano il dibattito in Commissione esteri sulla finanziaria, vanno invece in tutt'altra direzione: quella del rilancio della cooperazione attraverso una sua riqualificazione. Ecco perchè, assieme ad altri parlamentari di altri gruppi, ho presentato un ordine del giorno teso ad impedire una interpretazione riduttiva ed economicistica della cooperazione internazionale e della solidarietà tra i popoli e ad impegnare il Governo su contenuti concreti di riforma che riconfermino, però, i principi ispiratori della legge n. 49.

Il voto favorevole dei deputati del gruppo del PDS al progetto di legge che costituisce una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla cooperazione e lo sviluppo non è dunque un atto a sè, in ritardo o scollegato dalle scelte concrete che bisogna operare per governare una difficile fase di transizione, per evitare che la cooperazione sprofondi sotto il peso di un fallimento amministrativo, arrecando grave danno alla credibilità internazionale del Paese.

Avrebbe significato «far torto» al lavoro di questo Parlamento non pervenire alla costituzione della Commissione d'inchiesta, sia pure con un valore che, presumibilmente, sarà solo simbolico.

Toccherà al prossimo Parlamento gettare le basi di una nuova politica in questo campo, cercando di ricavare le opportune lezioni dagli errori del passato. Noi oggi consegniamo un lavoro che consentirà di non partire dal nulla.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo dei verdi voteranno a favore del progetto di legge per l'istituzione di una Commissione d'indagine parlamentare d'inchiesta sull'utilizzo dei fondi relativi alla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

Col collega Rutelli siamo stati tra i primi a presentare, assieme a deputati di altri

gruppi, una proposta di Commissione d'indagine. La nostra attenzione e sensibilità su queste tematiche è confermata dal fatto che presso il nostro gruppo parlamentare abbiamo costituito un osservatorio sulla cooperazione allo sviluppo. Il testo che ci accingiamo a discutere, e che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione esteri, recepisce gran parte delle nostre proposte.

Ma perchè questa Commissione d'inchiesta? Occorre ricordare che da 1979 è nato nel nostro paese, in particolare per merito dell'opera di Marco Pannella e del partito radicale, un movimento di solidarietà nei confronti dei paesi più poveri e colpiti dalla fame. Questo movimento ha chiesto ai nostri governi non solo più stanziamenti, ma soprattutto una politica ed una strategia di cooperazione che aggredisse i tassi di mortalità nei paesi più poveri, che riducesse la miseria per limitare i flussi migratori nel nostro paese, che operasse affinché con il rispetto del diritto alla vita fossero rispettati anche i diritti umani, civili e politici. Una vera e propria politica di sicurezza contro il disordine internazionale e le minacce alla pace.

Questa politica, auspicata anche dall'ONU, che chiedeva di stanziare lo 0,7 per cento del prodotto lordo di ogni paese membro, non è stata realizzata. C'è stato, sì, sotto la spinta dell'opinione pubblica, un aumento spettacolare dei fondi stanziati, ma la «tangentopolite» di gran parte della nostra classe politica e la sua mancanza di lungimiranza ha prodotto, da una parte, ruberie, interventi a pioggia, sostegno a nostre aziende, piazzandone i fondi di magazzino, dall'altra, come denuncia un recente articolo del *Corriere della Sera*, i nostri governanti, De Michelis e Andreotti in testa, hanno girato il mondo promettendo aiuti a destra e a manca.

Questi impegni, tra l'altro non rispettati, andavano contro le indicazioni delle leggi in vigore, che invece chiedevano interventi mirati, in poche zone geografiche e volti, come già detto, ad aggredire i tassi di mortalità e ad ottenere miglioramenti nel campo del rispetto dei diritti umani. Ci siamo così trovati nella duplice veste di promotori di una politica e di denunciatori per come

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

questa politica, in particolare l'utilizzo dei fondi, veniva attuata.

Nel corso degli anni le nostre denunce sono state confermate anche dai controlli effettuati dalla Corte dei conti. L'opinione pubblica è sconcertata. La Commissione d'inchiesta deve svolgere un compito delicato e molteplice. Individuare i responsabili delle ruberie e del mancato rispetto della legge; capire dove non abbia funzionato la legge e proporre le modifiche per renderla più efficace; ridare fiducia ai cittadini; rilanciare la politica di cooperazione mettendo fine alla paralisi attuale.

Non va dimenticato inoltre che, in base al Trattato di Maastricht, la politica di cooperazione sarà progressivamente coordinata a livello europeo, anche per quello che riguarda l'utilizzo dei fondi.

Purtroppo abbiamo pochissimo tempo davanti. Per la prossima primavera è annunciato lo scioglimento anticipato delle Camere. Noi avevamo proposto che la Commissione completasse i propri lavori in 6 mesi. Il testo unificato ne prevede 10. Siamo di fronte ad una scommessa. La Commissione avrà la capacità di concludere

i propri lavori prima delle elezioni anticipate? Occorreranno mesi di lavoro intenso e rigoroso.

Infine, nonostante l'intensa attività ispettiva di alcuni gruppi parlamentari come il nostro, è mancata completamente l'attività di controllo, prevista anche dalla legge, del Parlamento. A questo punto il futuro della politica di cooperazione e di solidarietà nei confronti dei paesi più poveri è nelle mani della Commissione d'inchiesta. Ripeto: occorre individuare i responsabili, proporre modifiche efficaci alla legge, ridare fiducia ai cittadini. Speriamo di essere all'altezza di questo non facile compito.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 20990 A PAG. 21006) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3422 - voto finale	2	316	4	161	Appr.
2	Nom.	pdl 1640 - voto finale	4	320	3	162	Appr.
3	Nom.	art. 96-bis - ddl 3391	Mancanza numero legale				
4	Nom.	art. 96-bis - ddl 3391	26	302	28	166	Appr.
5	Nom.	ddl 3391 - voto finale	100	232	10	122	Appr.
6	Nom.	art. 96-bis - ddl 3392	14	306	1	154	Appr.
7	Nom.	art. 96-bis - ddl 3354	15	129	171	151	Resp.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	P	F	F	F	
ABBATANGELO MASSIMO							
ABBATE FABRIZIO	F	F	P	F	F	F	C
ABRUZZESE SALVATORE		C		F			
ACCIARO GIANCARLO							
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	F		C			
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	P	F	F	F	F
AIMONE PRIMA STEFANO	F		P	F	F	F	C
ALAIMO GINO	F	F	P				
ALBERINI GUIDO					F	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	P	F	F	F	C
ALBERTINI RENATO				A		C	
ALESSI ALBERTO			P	F	F		
ALIVERTI GIANFRANCO		F	P	F	F	F	C
ALOISE GIUSEPPE	F	F		F	F	F	
ALTERIO GIOVANNI				F	F		
ALTISSIMO RENATO							
ALVETI GIUSEPPE	F	F	P	F	A	F	F
AMATO GIULIANO					F	C	
ANDO' SALVO					F	F	C
ANEDDA GIANFRANCO	F	F	P	C	A	A	C
ANGELINI GIORDANO	F	F	P	F	A	F	F
ANGELINI PIERO MARIO	F	F	P				
ANGHINONI UBER	F	F	P	F	F	F	F
ANGIUS GAVINO		F					
ANIASI ALDO	F	F		F		F	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	P	F	F	F	C
APUZZO STEFANO	F	F					
ARMELLIN LINO	F	F	P	F	F	F	C
ARRIGHINI GIULIO	F		P		F	F	F
ARTIOLI ROSSELLA	F			F	F	F	
ASQUINI ROBERTO	F	F			F	F	
ASTOME GIUSEPPE	F			F	F	F	C
ASTORI GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M
AYALA GIUSEPPE	F			F		A	
AZZOLINA ANGELO	F	F	P	A	A	F	C
AZZOLINI LUCIANO							
BABBINI PAOLO							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
BACCARINI ROMANO	F	F		F	F	F	C							
BACCIARDI GIOVANNI	F	F	P			F	C							
BALOCCHI ENZO	F	F	P	F	F	F	C							
BALOCCHI MAURIZIO														
BAMPO PAOLO	F	F	P	F	F	F	F							
BARBALACE FRANCESCO	F	F												
BARBERA AUGUSTO ANTONIO		F		F			A							
BARGONE ANTONIO				F	A		F							
BARUFFI LUIGI														
BARZANTI NEDO				P	A	A	F	C						
BASSANINI FRANCO	F	F		F	A	F	F							
BASSOLINO ANTONIO														
BATTAGLIA ADOLFO			P											
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	P	F										
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	P											
BEKKE TARANTELLI CAROLE					A	F	F							
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	F		A	A	F	C							
BERGONZI PIERGIOORGIO	F			A		F	C							
BERNI STEFANO	F			F	F	F	C							
BERSELLI FILIPPO	F													
BERTEZZOLO PAOLO	F	F	P	C										
BERTOLI DANILO				C	A	F	F							
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	P	F	F	F	F							
BETTIN GIANFRANCO														
BETTINI GOFFREDO MARIA							F							
BLAFORA PASQUALINO	F		P	F	F		F							
BIANCHINI ALFREDO														
BIANCO GERARDO				F										
BIASCI MARIO	F	F	P	F	F	F								
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	P	F	F	F	C							
BICOCCHI GIUSEPPE														
BINETTI VINCENZO				F										
BIOMDI ALFREDO														
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	P		A	F	F							
BISAGNO TOMMASO			P	F	F	F	C							
BOATO MARCO	F	F	P	C	C	F	F							
BODRATO GUIDO	F	F		F	F	F	C							
BOGHETTA UGO	F	F		A			C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
BOGI GIORGIO														
BOI GIOVANNI	F	F	P	F	F									
BOLOGNESI MARIDA	F			A										
BONATO MAURO				F	F									
BONIMO EMMA				F	A	C								
BONOMO GIOVANNI	F	F				A								
BONSIGNORE VITO				F	F	F	C							
BORDON WILLER	F		P											
BORGHEZIO MARIO		F	P		F	F	F							
BORGIA FRANCESCO	F	F			F									
BORGOGGIO FELICE				F	F	F	F							
BORRA GIAN CARLO					F									
BORRI ANDREA				F	F	F	A							
BORSANO GIAN MAURO														
BOSSI UMBERTO														
BOTTA GIUSEPPE	F	F	P	F	F	F								
BOTTINI STEFANO	F	F												
BRAMBILLA GIORGIO	F	F	P	F	F	F	F							
BREDA ROBERTA	F	F	P											
BRUNETTI MARIO	F	F		A	A	F	C							
BRUNI FRANCESCO	F	F	P	F	F	F	C							
BRUNO ANTONIO	F	F	P			F								
BRUNO PAOLO	F	F	P											
BUFFONI ANDREA	F	F	P	F	F									
BUONTEMPO TEODORO														
BUTTI ALESSIO	F													
BUTTITA ANTONINO				F	F	F	F							
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	P	F	A	F	F							
CACCIA PAOLO PIETRO														
CAFARELLI FRANCESCO														
CALDEROLI ROBERTO	F	F	P	F	F	F	F							
CALDORO STEFANO	M	M	M	M	M	M	M							
CALINI CANAVESI EMILIA	F	F		A		F	C							
CALZOLAIO VALERIO	F	F	P	F	A	F	F							
CAMBER GIULIO														
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	F	F	P		A	F	F							
CAMPATELLI VASSILI	F	F	P	F	A	F	F							
CANCIAN ANTONIO	F	F	P	F	F	F	C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
CANGEMI LUCA ANTONIO							
CAPRIA NICOLA	F	F					
CAPRILI MILZIADE	F			A		C	
CARADONNA GIULIO				C	A	A	C
CARCARINO ANTONIO	F	F	A	A	F	C	
CARDINALE SALVATORE							
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F	F	F	F
CARIGLIA ANTONIO							
CARLI LUCA	F	F	F	F	F	F	C
CAROLI GIUSEPPE				F	F	C	
CARTA CLEMENTE	F	F	F	F	F	F	F
CARTA GIORGIO	M	M	M	M	F	F	F
CASILLI COSIMO	F	F		F	F	F	
CASINI CARLO	M	F		F			
CASINI PIER FERDINANDO				F	F	F	C
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F	F				
CASTAGNETTI PIERLUIGI						C	
CASTAGNOLA LUIGI	F		F	F		F	
CASTELLANETA SERGIO	F	F					
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F		F	F	F	
CASTELLOTTI DUCCIO	F	F	F	F	F		
CASULA EMIDIO	F						
CAVERI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M
CECERE TIBERIO		F	F	F	F	F	C
CELLAI MARCO				C			
CELLINI GIULIANO					F	F	C
CERUTTI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	
CERVETTI GIOVANNI	F	F	F	F	A	F	F
CRESETTI FABRIZIO							
CHIAVENTI MASSIMO	F	F	F	F	A	F	F
CIABARRI VINCENZO	F	F	F	F	A	F	F
CIAFFI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F
CIAMPAGLIA ANTONIO					A	F	F
CICCIOMESSERE ROBERTO							
CILIBERTI FRANCO	F	F	F	A			
CIMMINO TANCREDI	F	F	F	F			
CIONI GRAZIANO	F	F				F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
CIRINO POMICINO PAOLO							
COLAIANNI NICOLA	F			F	A		
COLONI SERGIO		F	P	F			
COLUCCI FRANCESCO				F		C	
COLUCCI GASTANO	F	F	P	C		A	C
COMINO DOMENICO	F	F		F	F	F	F
COMCA GIORGIO	F	F		F	F	F	F
CONTE CARMELO				F			
CONTI GIULIO	C	F		C		A	
CORRAO CALOGERO	F	F	P	F	F	F	F
CORRENTI GIOVANNI	F	F	P	F	A	F	
CORSI HUBERT			P	F	F	F	C
CORTESE MICHELE							
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M
COSTA SILVIA	M	M	M	M	M	M	M
COSTANTINI LUCIANO	F		P	F	A	F	F
COSTI ROBINIO							
CRAI BETTINO							
CRESCO ANGELO GASTANO				F	C		
CRIPPA FEDERICO							
CRUCIANELLI FAMILIANO		F	P				
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	P	F	F	F	C
CURCI FRANCESCO	F	F	P			C	
CURSI CESARE	F	F	P	F	F	F	C
D'ACQUISTO MARIO				F			
D'AIMMO FLORINDO				F	F	F	
DAL CASTELLO MARIO	F	F	P	F	F	F	C
D'ALEMA MASSIMO	F			F		F	
D'ALIA SALVATORE	F	F	P	F	F	F	C
DALLA CHIESA NANDO	F	F	P		C	F	
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	F		F	A	F	F
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	P			C	
D'AMATO CARLO	F	F			F	F	C
D'ANDREA GIAMPAOLO	F	F	P	F	F	F	
D'ANDREAMATTEO PIERO	F				F		
D'AQUINO SAVERIO	F	F					
DE BENETTI LINO							
DE CAROLIS STELIO							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■												
	1	2	3	4	5	6	7						
DEGENNARO GIUSEPPE													
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F			F	F	C						
DEL BUE MAURO		F	P	F	F	F							
DELFINO TERESIO	F	F	P	F	F	F	C						
DELL'UMTO PARIS	F												
DEL MESE PAOLO	F	F	P	F	F	F	F						
DE LORENZO FRANCESCO	F	F	P										
DEL PENNINO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M						
DE LUCA STEFANO						F							
DE MICHELIS GIANMI													
DE MITA CIRIACO	F	F	P										
DEMITRY GIUSEPPE					F	F	C						
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M						
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	P		A	F	F						
DIANA LINDO	F	F	P	F	F	F							
DI DONATO GIULIO													
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO P.	F	F	P	F	F	F	C						
DIGLIO PASQUALE	F	F		F	F	F	C						
DI LAURA PRATTURA FERNANDO	F	F	P	F	F	F	C						
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO		F	P				C						
DI PIETRO GIOVANNI	F	F		F		F	F						
DI PRISCO ELISABETTA		F	P	F									
DOLINO GIOVANNI													
D'ONOFRIO FRANCESCO		F	P	F	F	F	C						
DORIGO MARTINO				A			C						
DOSI FABIO	F	F		F			F						
EBNER MICHL				F	F	F							
EKSNER GIOVANNI													
EVANGELISTI FABIO			P		A								
FACCHIANO FERDINANDO					A	F	C						
FARACE LUIGI		F		F	F	F	C						
FARAGUTI LUCIANO		F	P	F	F	F	C						
FARASSINO GIPO													
FARIGU RAFFAELE	F	F	P	F	F	F	C						
FAUSTI FRANCO	F	F	P	F	F	F	C						
FAVA GIOVANNI CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M						
FELISSARI LINDO OSVALDO													
FERRARI FRANCO	F	F	P	F	F	F	C						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
FERRARI MARTE	F	F	P	F	F	F	F
FERRARI WILMO			P	F		F	C
FERRARINI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M
FERRAUTO ROMANO		F	P		F		
FERRI ENRICO							
FILIPPINI ROSA		F	P	F	F		
FIMCATO LAURA	F						
FINI GIANFRANCO							
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA							
FIORI PUBLIO				F			
FISCHETTI ANTONIO	F	F		A	A	F	C
FLEGO ENZO					F	F	
FOLENA PIETRO	F	F		F	A	F	F
FORLANI ARMALDO		F	P	F	F	F	
FORLEO FRANCESCO	F	F	P	F	A	F	F
FORMENTI FRANCESCO	F	F	P	F	F	F	F
FORMICA RINO				F	F		
FORMIGONI ROBERTO							
FORTUNATO GIUSEPPE	F	F	P	F			
POSCHI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M
POTI LUIGI	F	F	P				
FRACANZANI CARLO					F		
FRAGASSI RICCARDO	F	F	P	F	F	F	F
FRASSON MARIO	F			F	F	F	A
FREDDA ANGELO	F	F	P	F	A	F	F
FRONTINI CLAUDIO	F	F					
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	F	P	F	F	F	C
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA				F	F	F	C
GALANTE SEVERINO	F			A	A	F	C
GALASSO ALFREDO	F	F	P				
GALASSO GIUSEPPE	F	F	P	F			
GALBIATI DOMENICO			P	F	F	F	C
GALLI GIANCARLO	C		P	F	F	F	C
GAMBALE GIUSEPPE							
GARAVAGLIA MARIAPIA							
GARAVINI ANDREA SERGIO				A	A		
GARXSIO BEPPE	F					C	
GARGANI GIUSEPPE							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
LAMORTE PASQUALE	F	F	P	F	F	F	C							
LANDI BRUNO	F	F	P	F	F	F	C							
LA PENNA GIROLAMO	F	F	P	F	F	F	C							
LARIZZA ROCCO	F	F	P	F	A	F	F							
LA RUSSA ANGELO		F	P			A								
LA RUSSA IGNAZIO					A	A	C							
LATRONICO FEDE	F	F	P	F	F	F								
LATTANZIO VITO	F	F	P	F	F	F								
LATTERI FERDINANDO	F	F	P	F	F	F	F							
LAURICELLA ANGELO	F	F		F	A	F	F							
LAURICELLA SALVATORE				F	F	F								
LAVAGGI OTTAVIO	A	A	P		F	F								
LAZZATI MARCELLO					F									
LECCESE VITO	F													
LECCISI PIMO							C							
LEGA SILVIO				F										
LENOCI CLAUDIO							C							
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F		A	A	P	A							
LEONE GIUSEPPE			P	F	F	F								
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	P	F	F	F	F							
LETTIERI MARIO	F	F		F	A	F	F							
LIA ANTONIO		F		F	F	F	C							
LOIERO AGAZIO	F	F	P	F	F	F	C							
LOMBARDO ANTONINO				F	F	F	C							
LONGO FRANCO	F	F			A	F								
LO PORTO GUIDO				C	A		C							
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA				F			F							
LUCARELLI LUIGI				F	F									
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	P	F	F	F	C							
LUSETTI RENZO			P	F	F	F	C							
MACCHERONI GIACOMO	F	F	P	F	F	F	C							
MACCRATINI GIULIO			P		A	A	C							
MADAUDO DINO	F	F	P											
MAGISTRONI SILVIO	F	F		F	F	F	F							
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	P	F	F	F								
MAGRI ANTONIO	F	F	P	F	F	F	F							
MAGRI LUCIO														
MAIOLO TIZIANA	F	F	P	F	A	F	C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
MAIRA RUDI	F	F	P	F			
MALVESTIO PIERGIOVANNI						C	
MAMMI' OSCAR				F			
MANCA ENRICO				C	F	F	
MANCINA CLAUDIA				F	A	F	F
MANCINI GIANMARCO	F	F	P	F	F	F	F
MANCINI VINCENZO							
MANFREDI MANFREDO	F	F		F	F	F	C
MANISCO LUCIO	F	F		A	A	F	C
MANNINO CALOGERO	F	F				F	
MANTI LEONE		F	P	F	F	F	C
MANTOVANI RAMON	F	F	P	A	A	F	F
MANTOVANI SILVIO	F	F	P	F	A	F	F
MARCUCCI ANDREA				F	F	F	C
MARENCO FRANCESCO	F		P		A	A	C
MARGIOTTA SALVATORE		F	P				C
MARGUTTI FERDINANDO	F	F					C
MARIANETTI AGOSTINO		F	P	F	F	F	
MARINI FRANCO							
MARINO LUIGI	F	F		A			
MARONI ROBERTO		F	P		F	F	F
MARRI GERMANO	F	F	P	F	A	F	F
MARTELLI CLAUDIO							
MARTINAT UGO	F			C	A	A	C
MARTUCCI ALFONSO							
MARZO BLAGIO					F	F	
MASINI NADIA			P		A		
MASSANO MASSIMO							
MASSARI REMATO				P	F	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE							
MASTRANTUONO RAFFAELE	F		F				
MASTRANZO PIETRO	F	F	P	F			
MATARRSE ANTONIO							
MATTARELLA SERGIO				P	F	F	F
MATTEJA BRUNO					F	F	F
MATTEOLI ALTERO	F			C			C
MATTIOLI GIAMMI FRANCESCO	F			C			C
MATULLI GIUSEPPE							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
MAZZETTO MARIELLA							
MAZZOLA ANGELO	F	F	P	F	F	F	C
MAZZUCONI DANIELA							
MELELEO SALVATORE	F	F	P		F	F	C
MELILLA GIANNI				F	A	F	F
MELILLO SAVINO	F						
MENGOLI PAOLO	F	F	P	F	F	F	A
MENSORIO CARMINE	F	C	P	C	F		C
MENSURATI ELIO				F		F	F
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	P	F	F	F	F
METRI CORRADO	F			F	F	F	
MICELI ANTONIO	F	F	P	F	F	F	F
MICHELI FILIPPO							
MICHELINI ALBERTO							
MICHIELON MAURO	F	F	P	F		F	F
MISASI RICCARDO							
MITA PIETRO							
MODIGLIANI ENRICO	F	F	P		F	F	A
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	P	F	F	F	F
MONBELLI LUIGI							
MONELLO PAOLO							
MONGIELLO GIOVANNI				F	F		C
MONTECCHI ELENA				F	A	F	F
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	P	F	F	F	
MORI GABRIELE				F	F	F	
MUNDO ANTONIO				F	F		
MUSSI FABIO	F	F	P	F	A	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA							
MUZIO ANGELO	F			A	A	F	C
NANIA DOMENICO	F						
NAPOLI VITO		F	P	F	F	F	C
NARDONE CARMINE	F	F	P		A	F	F
NEGRI LUIGI				F		F	F
NEMCINI RICCARDO			P				
NONNA D'ANTONIO ANNA	F	F	P	F	F	F	C
NICOLINI RENATO					A		F
NICOLOSI RINO				F			
NONNE GIOVANNI							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
MOVELLI DIEGO	F	F		C			A
NUCARA FRANCESCO	F	F					A
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	P	F	F	F	
NUCCIO GASPARO	F	F					
OCCHETTO ACHILLE							
OCCHIPINTI GIAMFRANCO	F		P		F		C
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	P	F	F	A	F
OLIVO ROSARIO	F	F					
ONGARO GIOVANNI				F			
ORGIANA BENITO	F	F		F	F	F	A
ORLANDO LEOLUCA							
OSTINELLI GABRIELE	F	F	P	F	F	F	F
PACIULLO GIOVANNI	F	F	P	F	F	F	F
PADOVAN FABIO				F			
PAGANELLI ETTORE	F	F	P	F	F	F	C
PAGANI MAURIZIO	F						
PAGANO SANTINO	F	F		F			
PAGGINI ROBERTO							
PAISSAN MAURO	F	F	P	C			
PALADINI MAURIZIO							
PALERMO CARLO							
PANNELLA MARCO							
PAPPALARDO ANTONIO	F						
PARIGI GASTONE							
PARLATO ANTONIO				C			C
PASETTO NICOLA							
PASSIGLI STEFANO							
PATARINO CARMINE	F	F	P	C	A	A	C
PATRIA RENZO					F	F	A
PATUELLI ANTONIO			P	F			
PECORARO SCAMIO ALFONSO				C			
PELLICANI GIOVANNI	F	F			A	F	F
PELLICANO GEROLAMO				F	F	F	A
PERABONI CORRADO ARTURO	F		P		F	F	
PERANI MARIO	F	F	P	F	F	F	C
PERINEI FABIO	F	F	P	F	A	F	F
PERRONE ENZO					F	F	C
PETRINI PIERLUIGI	F	F		F			F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
PETROCELLI EDILIO	F	F	P	F	A	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F						
PIERMARTINI GABRIELE							
PIERONI MAURIZIO	F	F					
PILLITTERI PAOLO			P	F	F	F	
PINZA ROBERTO			P	F	F	C	
PIOLI CLAUDIO	F		F				
PIREDDA MATTEO	F	F	P	F	F	F	F
PIRO FRANCO						C	
PISCITELLO RIMO	F	F	P	C	F		
PISICCHIO GIUSEPPE	F	P				C	
PIVETTI IRENE							
PIZZINATO ANTONIO	F	F					
POGGIOLINI DANILLO	F	F	P	F	F	F	A
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	P	A	A		
POLIDORO GIOVANNI	F	F	P	F	F	F	C
POLIZIO FRANCESCO	F	F	P	F	F	C	
POLLASTRINI MODIANO BARBARA							
POLLI MAURO	F	F	P	F	F	F	F
POLLICHINO SALVATORE	F	F					
POLVERARI PIERLUIGI							
POTI' DAMIANO	F		F			C	
PRANDINI GIOVANNI							
PRATESI FULCO	F	F	P	C	C	F	C
PREVOSTO NELLINO	F	F	P	F	A	F	F
PRINCIPE SANDRO			P	F	F	F	
PROVERA FIORELLO				F	F	F	F
PUJIA CARMELO							
QUATTROCCHI ANTONIO				F	F	F	
RAFFARELLI MARIO			F	F	F	F	
RANDAZZO BRUNO	F	F		F	F	F	C
RAPAGNA' PIO							
RATTO REMO	F	F	P				
RAVAGLIA GIANNI	F	F					
RAVAGLIOLI MARCO	F	F	P	F	F	F	
REBECCHI ALDO	F	F	P	F	A	F	F
REICHLIN ALFREDO	F					F	
REINA GIUSEPPE	F			F	F	C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	P		F			
RICCIUTI ROMEO	F	P	F	F	F		
RIGGIO VITO	F						
RIGO MARIO	F			F		A	
RINALDI ALPONSINA	F			F	A	F	F
RINALDI LUIGI	F	F	P	F	F	F	C
RIVERA GIOVANNI	F	F	P				
RIZZI AUGUSTO	F	F	P	F	F		
ROCCHETTA FRANCO						F	
RODOTA' STEFANO	M	M	M	M	M	M	M
ROGNONI VIRGINIO	F			F		F	C
ROJCH ANGELINO	F	C		F	F	F	C
ROMANO DOMENICO	F		P	F			
ROMEO PAOLO			P		F	F	C
ROMITA PIER LUIGI	F						
ROMCHI EDOARDO	F	F	P	C	C	F	
RONZANI GIANNI WILMER	F	F	P	F	A	F	F
ROSINI GIACOMO	F	F	P	F	F	F	C
ROSITANI GUGLIELMO					A	A	
ROSSI ALBERTO	F	F		F	F	F	F
ROSSI LUIGI	F	F	P		F	F	F
ROSSI MARIA CRISTINA	F	F	P	F	F	F	F
ROSSI ORESTE							
ROTIROTI RAFFAELE	F				F		
RUSSO IVO			P	F	F	F	
RUSSO RAFFAELE	F	F		F	F		
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F	P	A	A	F	C
RUTELLI FRANCESCO							
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M
SALERMO GABRIELE	F				F	F	
SALVADORI MASSIMO	F	F	P	F	A	F	F
SANESE NICOLAMARIA	F	F	P	F	F	F	C
SANGALLI CARLO	F	F		F	F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	P	F	A	F	F
SANGUINETI MAURO	F	F	P	F			
SANNA ANNA	F	P	F	A	F	F	
SANTOMASTASO GIUSEPPE				F		F	
SANTORO ATTILIO						C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
SANTORO ITALICO				F	F	F	
SANTUZZI GIORGIO		F	P	F	F	F	C
SANZA ANGELO MARIA				F	F	F	C
SAPIENZA ORAZIO	F	F		F	F	F	C
SARETTA GIUSEPPE	F			F	F	F	C
SARRITZU GIANNI	F	F					
SARTORI MARCO FABIO	F	F	P	F	F	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	F	P	F	A	F	F
SARTORIS RICCARDO	F	F	P	F	F	F	C
SAVINO NICOLA	M	M	M	M	M	M	M
SAVIO GASTONE	F	F	F	F	F	F	C
SBARRATI CARLETTI LUCIANA	F	F		F			
SBARDELLA VITTORIO							
SCALIA MASSIMO	F	F	P	C	C	F	C
SCARFAGNA ROMANO	F	F	F	F	F	F	
SCARLATO GUGLIELMO		F			F	F	C
SCAVONE ANTONIO	F	F	P	F			
SCOTTI VINCENZO	F	F	P	F	F	F	C
SEGGI MARIOTTO	F						
SENESI SALVATORE							
SERAFINI ANNA MARIA				F	A	F	F
SERRA GIANNA	F	F	P	F	A	F	F
SERRA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	C
SERVELLO FRANCESCO				C			
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	F	P	A	A	F	F
SGARBI VITTORIO							
SIGNORILE CLAUDIO							
SILVESTRI GIULIANO	F	F	P	F	F	F	C
SITRA GIANCARLO		F		F			F
SODDU PIETRO	F	F	P	F	F	F	
SOLAROLI BRUNO	C	F	P	F	A	F	F
SOLLAZZO ANGELINO					F	F	C
SORICE VINCENZO				F	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE				F	A	F	F
SOSPISI NINO	F	F					
SPERANZA ALFIO PAOLO GIUSEPPE							
SPERANZA FRANCESCO							
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
STANISCIÀ ANGELO							
STERPA EGIDIO	F	F		F	F	F	C
STORNELLO SALVATORE							
STRADA RENATO							
SUSI DOMENICO	F				F	F	C
TABACCI BRUNO			P		F	F	C
TAMCREDI ANTONIO					F	F	C
TARABINI EUGENIO	F	A	P	F	F	F	C
TARADASH MARCO							
TASSI CARLO	F	F	P	C	A	A	C
TASSONE MARIO	F	F	P	F	F	F	C
TATARELLA GIUSEPPE					A		
TATTARINI FLAVIO		F	P	F	A	F	F
TEALDI GIOVANNA MARIA	F		P	F	F	F	C
TEMPESTINI FRANCESCO	F				F	F	
TERZI SILVESTRO	F	F	P	F	F	F	F
TESTA ANTONIO	F	F					
TESTA ENRICO	F	F	P	F	A		F
THALER AUSSERHOFER HELGA			F	P	F	F	F
TIRABOSCHI ANGELO	F	F	P				
TISCAR RAFFAELE					F	F	F
TOGNOLI CARLO	A	A					
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	P	F	F		C
TORTORELLA ALDO							
TRABACCHINI QUARTO	M	M	M	M	M	M	M
TRANTINO VINCENZO							
TRAPPOLI FRANCO			P	F			
TREMAGLIA MIRKO							
TRIPODI GIROLAMO	F				A	F	
TRUPIA ABATE LALLA		F	P	F	A	F	F
TUFFI PAOLO	F	F	P	F	F	F	C
TURCI LANFRANCO	F			F	A		F
TURCO LIVIA				F	A	F	F
TURRONI SAURO				C	C	C	C
URSO SALVATORE	F	F	P	F	F	F	F
VAIRO GAETANO	F	F	P	F			C
VALENSISE RAFFAELE	F	F	P	C		A	C
VANNONI MAURO	F				A		F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7													
	1	2	3	4	5	6	7							
VARRIALE SALVATORE				F	F									
VELTRONI VALTER														
VENDOLA MICHI				A										
VIGNERI ADRIANA	F													
VIOLANTE LUCIANO														
VISANI DAVIDE														
VISCARDI MICHELE	F	F		F	F	F	C							
VISENTIN ROBERTO					F	F								
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	C							
VITO ELIO	F	F		F			C							
VIZZINI CARLO														
VOZZA SALVATORE					A	F	F							
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F	F		F								
ZAGATTI ALFREDO				F	A	F	F							
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F		F	C							
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F	F	F	C							
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F		F	F									
ZANONE VALERIO	F	F	F				C							
ZARRO GIOVANNI		A	F	F	F	F	C							
ZAVETTIERI SAVERIO					F	F								
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	F	C							
